



**VIII e IX EDIZIONE
FESTIVAL INTERNAZIONALE DEI DEPURATORI**

**XXVII Edizione di
Arte da mangiare mangiare Arte**

Presenta
VIII FESTIVAL INTERNAZIONALE DEI DEPURATORI

21 maggio 2022

Depuratore di Milano San Rocco, località Ronchetto delle Rane, Milano

28 maggio 2022

Depuratore di Milano Nosedo, Via San Dionigi 90, Milano

IX FESTIVAL INTERNAZIONALE DEI DEPURATORI

27 maggio 2023

Depuratore di Milano Nosedo, Via San Dionigi 90, Milano

VIII FESTIVAL INTERNAZIONALE DEI DEPURATORI

Organizzatore



Sponsor



In collaborazione con:



In Rete con:



IX FESTIVAL INTERNAZIONALE DEI DEPURATORI

Organizzatori



Sponsor



In collaborazione con:



Con il Patrocinio di:

In collaborazione con:

a cura dell'associazione **Arte da mangiare mangiare mangiare Arte** e **MAF - Museo Acqua Franca**

Foto **Archivio MM** - pagine: da 25 a 63 | 112 - 113 | da 116 a 133 | 136 - 137

Foto **Gianfranco Maggio** - pagine: da 65 a 107

Foto **Archivio Arte da mangiare mangiare Arte** - pagine: da 108 a 111

Foto **Chiara Del Sordo** - pagine: 114 - 115

Foto **Alex Sala** - pagine: 134 - 135

Stampa: **Tipografia F.lli Verderio**

INDICE

VIII Festival Internazionale dei Depuratori

Testi introduttivi

- La cultura dal fango di O. Piluso	10
- Fango: un tema per due edizioni di M. Scardecchia	12
- L'arte trae dal fango il multiculturalismo della terra di G. Delli Santi	13
- Il fango: dalla materia alla storia evolutiva dell'uomo. Una prima analisi di M.O.C. Greco	16
- Il vuoto, il fango e l'immagine di G.O. Pozzi	18
----- di C. Lubrano	23

"FANGO RIPARTIAMO DAI PROCESSI CREATIVI"

- <i>Depuratore San Rocco - Un container di fango</i>	24
- Antonella Bosio	25
- Gianfranco Brambati	26
- Tegi Canfari	27
- Carmine Caputo Di Roccanova	28
- Gabriella Cavaliere	29
- Antonella Prota Giurleo	30
- Martina Puppi	31
- Giuse Iannello	32
- Duo VIOLE: Viviana Costa e Ornella Bonomi	33
- Francesco Lasalandra	34
- Teresa Romeo	35
- Eugenia Scaglioni	36
- Studio pace10	37

- <i>Depuratore San Rocco - Fuori dal container</i>	38
- DADil	39
- Roberto Ramirez Anchique	40
- topylabrys	41

- <i>Depuratore San Rocco - Fango: segni, tracce e matrici</i>	42
- Donatella Baruzzi	43
- Donatella Baruzzi	44
- Elisabetta Bosisio	45
- Fabio Brambilla	46
- Francesco Cucci	47
- Giuliana Consilvio	48
- Giuliana Consilvio	49
- DADil	50
- Mario Giavino	51
- Roberto Ramirez Anchique	52
- Anna Lisa Mitrano	53
- Edy Persichelli	54
- Serena Rossi	55
- Filippo Soddu	56
- Beba Stoppani	57
- topylabrys	58
- Franco Vertovez	59
- GRUPPO "Quelli del martedì"	60
- Giuseppe Abbati	60
- Luciano Adami	60
- Maria Pia Cerruti	61
- Silvio Gori	61
- Susanna Parachini	62
- Nadia Rimondi	62
- Guglielmo-TAM	63

INDICE

" FANGO RIPARTIAMO DAI PROCESSI CREATIVI"

<i>Depuratore Nosedo - Installazioni</i>	64
- Maria Teresa Bolis	66
- Silvia Capiluppi	68
- Margherita Cavallo	70
- Emanuela Favarato	72
- GiCo	74
- Vito Natalino Giacummo	76
- VOP	78
- Maria Lisa Leone	80
- Lorenzo Marini	82
- Anna Mainardi	84
- Leonardo Memeo	86
- Paolo Puddu	88
- Giuseppe Prenzato	90
- Roberto Ramirez Anchique	92
- Etta Rossi	94
- Serena Rossi e Carlo Malandra	96
- Stefano Soddu	98
- Studio Pace10	100
- topylabrys	102
- Micaela Tornaghi	194
- Denis Volpiana	106
- Appendice	108
- Abracadabra i diari creativi del fango	108
- "Non giocate con la terra" Performance di Gianni Manfredini e Maurizio De Rosa	112
- "Lasciatemi Fuori n.1" (Me Pozzanghera)" Performance di Alex Sala	114
- Inaugurazione VIII Festival Internazionale dei Depuratori	116

IX FESTIVAL INTERNAZIONALE DEI DEPURATORI

DAL FANGO NASCE...

<i>- Depuratore Nosedo - Installazioni</i>	118
- Michell Campanale	120
- Silvia Capiluppi	121
- Daniela Dente	122
- VOP	123
- Anna Mainardi	124
- Carlo Malandra	125
- Giuseppe Prenzato	126
- Roberto Ramirez Anchique	127
- topylabrys	128
- Micaela Tornaghi	129
- A cura di Accademia Nomade, da un'idea di Geremia Renzi e Tiziana Tacconi	130
- Appendice	132
- Performance di Ettore Pignatelli	132
- "In trincea (l'esperienza di esistere)" Performance di Alex Sala	134
- Inaugurazione VIII Festival Internazionale dei Depuratori	136

La cultura dal fango

Come tutti gli anni l'intervento d'Arte è uno dei momenti inseriti nel Festival Internazionale dei Depuratori.

In questo catalogo riportiamo l'ottava e nona edizione del Festival, appuntamenti che si sono svolti rispettivamente il 21 e 28 maggio 2022 presso il Depuratore di Milano San Rocco e Milano Nosedo e il 27 e 28 maggio 2023 presso il Depuratore di Milano Nosedo, il tema protagonista delle 2 edizioni è stato il fango.

Nel 2022 abbiamo toccato il tema FANGO e ci siamo trovati in piena siccità, abbiamo insistito per il secondo anno e ci siamo trovati con le tragiche inondazioni dell'Emilia Romagna.

Cosa dedurre?

In questo caso, facile dire che il Clima cambia e con esso anche i fenomeni climatici, ma FANGO è tanto, tanto di più!

La parola Fango in un contesto industriale come il depuratore di Milano Nosedo assume ovviamente tutt'altra interpretazione, perciò, Noi Artisti ci troviamo ad avere visioni più ricche verso la materia Fango e da questa semplice osservazione si è pensato di iniziare a sollecitare le menti creative presenti al MAF affinché potessero approfondire gli aspetti di una materia così contrastante. I Fanghi presenti nelle acque reflue che vengono incanalate negli impianti di depurazione, sono sempre stati considerati dei problemi, arrivano sia dagli scarichi delle case che dai tombini stradali ... in proporzione molta acqua e poco solido e quest'ultimo viene poi intercettato e ammassato, ovviamente con processi industriali, ma la mia attenzione e non solo la mia è stata attratta già da quel percorso che il materiale "vive" all'interno di tubi, di scarichi e di pozzi ... la MATERIA si scompone e ricomponde ... un viaggio di trasformazione che cambia in continuazione e velocemente e di cui noi possiamo vederne solo le ultime fasi Fango:

la materia viva, la materia primigenia, la materia della creazione... e molto, molto, molto di più! Ora è anche energia!

Numerose sono state le domande che ci sono venute alla mente in questo periodo e alcune sono rimaste senza risposta immediata e anche per questo è stata realizzata una nuova edizione che potremmo definire un primo approfondimento.

Gli aspetti artistici delle opere sono di competenza del curatore, ma cogliere la valenza di alcuni atteggiamenti artistici sono di dominio comune.

Il fango spesso è percepito come materia della "Costruzione" con tutti i numerosi rimandi culturali che ben conosciamo dall'antico. Durante queste ultime due edizioni si è avuto modo di un confronto spesso a distanza, ma senza dubbio di grande interesse; man mano ci si parlava e scriveva nel gruppo anche via whatsapp era come se il fango si ritirasse per lasciare libero spazio ad intuizioni, ad idee, a valutazioni, a zone storiche e geografiche che apparivano alla mente di alcuni di noi per poi rimbalzare su altri e trasformarsi... ecco che

il fango mostrava i suoi problemi e i suoi pregi. Questa del pensare al fango è un percorso antico che al MAF abbiamo voluto riprendere visto che è una materia che fa parte delle componenti della depurazione e anche per riconoscere a questa materia di aver saputo ispirare il pensiero umano sia per la costruzione di rifugi e case, che per aver sviluppato i talenti umani, preziosi, sia perché attraverso essi sono stati inventati strumenti per organizzare la vita, ma anche e forse soprattutto per aver dato la possibilità di dare una anima al FANGO e perciò anche a noi stessi! L'uomo attraverso questa materia ha fatto i primi passi e poi ha avuto, trovato e riconosciuto la capacità di costruire i suoi mondi oltre la realtà ... ecco che attraverso immagini create i simboli cominciano a farsi strada e trovare il proprio ruolo per sancire alcune regole terrene e divine.

Certo che sono obbligata a fare anche la riflessione sull'aspetto non proprio affascinante della materia fango e per contrasto anche il grande riscatto: la capacità della materia di essere il ventre dove i semi diventano piante e cibo e questo ce la dice lunga!

Eh sì, nella nostra società dove l'immagine la fa da padrona e i contenuti, le capacità ed il merito spesso ignorati, deve farci riflettere. L'aspetto melmoso, il colore triste, l'odore a volte imbarazzante ci porta ad allontanarci da contenuti preziosi! Ecco dovremmo riflettere su tutto ciò e cominciare a rivalutare ... la nascita e la crescita arrivano dal contenuto e su quello dobbiamo investire!

Naturalmente sul FANGO ne ho potute sentire tante in questi due anni e credo che promuovere un dibattito con Psicanalisti, Filosofi, Scienziati, Artisti, Ingegneri ecc.. ecc... possa diventare un momento di grande empatia dove le strade si possono unire per tracciare con una visione diversa un cammino Umano che sia veramente UMANO!

Mi viene da fare questa semplice conclusione: RICOMINCIAMO dal FANGO perché di questo siamo fatti, siamo Materia Povera ma anche Arte Ricca!

Ecco, concludo dicendo che questo MAF, ha dimostrato anche in queste due edizioni di aver permesso attraverso gli Artisti, di comunicare a coloro che hanno avuto la possibilità di cogliere il significato del progetto anche attraverso le giornate del Festival dei Depuratori nella 9ª edizione e che quando l'Arte ha la possibilità di esprimersi in luoghi NON convenzionali, lascia segni DIVERSI che possono essere colti inizialmente da chi ha una grande sensibilità, ma con la frequentazione IL LINGUAGGIO diventa convenzionale ed accessibile a tutti. Questo processo si chiama CULTURA.

Ornella Piluso

in arte topylabrys Direttore Artistico del MAF

Ps. Quest'anno durante il Festival Internazionale dei Depuratori abbiamo ricordato il 20° anniversario dal primo giorno di funzionamento del Depuratore di Milano /Nosedo riconosciuto fra i tre depuratori di eccellenza nel mondo.

Fango: un tema per due edizioni

Il presente volume documenta le mostre dedicate al tema del Fango realizzate presso il MAF – Museo Acqua Franca nel 2022 e nel 2023.

Un unico tema che ha caratterizzato le scorse 2 stagioni espositive del MAF e gli eventi dell'ottavo e del nono Festival Internazionale dei Depuratori.

Perché il fango?

Perché è una materia che si presta a diversi interrogativi ed indagini artistiche. Il fango è archetipo della creazione ma allo stesso tempo può rappresentare la forza distruttrice della natura, può avere proprietà curative, produrre energia, ricchezza ma allo stesso tempo farsi metafora di maldicenza.

Un elemento così ricco di interpretazioni non poteva che attrarre l'interesse degli artisti del MAF che difatti hanno scelto di seguire l'invito del Direttore Artistico Ornella Piluso e del Curatore Monica Scardecchia e lavorare sul tema per ben due edizioni.

Le edizioni hanno avuto sottotitoli differenti, nel 2022 in occasione dell'ottavo Festival Internazionale dei Depuratori l'attenzione era sul fango e sui processi creativi, si è scelto di dare rilevanza a tutte quelle fasi di studio che portano alla realizzazione e spesso mutazione dell'idea originaria dell'artista. L'Arte è vita e come la vita non segue un percorso lineare e premeditato, gli artisti con i loro diari dei processi creativi hanno messo in luce questa "fragilità" che poi è la vera forza del sentire e del fare artistico.

Nel 2023 con il nono Festival Internazionale dei Depuratori accanto al tema fango si è dato agli artisti lo stimolo della frase "Dal fango nasce..."; ancora una volta anche in questa situazione gli artisti hanno colto la sfida lanciata e hanno nuovamente scandagliato le differenti sfaccettature del fango.

In entrambe le edizioni gli artisti hanno affrontato il fango sia come materiale di creazione che come simbolo di riflessione, ciascuno secondo la propria sensibilità.

L'ottavo Festival Internazionale dei Depuratori ha visto l'intitolazione della sala conferenze del Depuratore di Milano Nosedo all'Ing. Roberto Mazzini venuto a mancare nel 2020 e che in qualità di presidente di Milano Depur nel 2011 aprì le porte dell'impianto di depurazione di Nosedo all'arte dando il via ad un'avventura che oggi è diventata la storia del MAF.

Monica Scardecchia
Curatore Museo Acqua Franca

L'arte trae dal fango il multiculturalismo della terra

L'indifferenza e il condizionamento sociale, il decoro grottesco e machiavellico della farsa politica divorano l'arte: hanno fede nella guerra quanto basta per aver fede che la guerra non abbia nulla a che vedere quando accertano e certificano che vi sono stati degli eccidi.

La società, perché non semini su terra arsicciata e fossilizzata a caput mortuum, bisogna tradurla in potenza vitale, vocalizzandola plasticamente con le potenzialità creative del fango.

Arte da mangiare-mangiare Arte si pone, dunque, in questo frangente storico, come sguardo del fuori da sé.

Il suo impegno sta nel creare i presupposti per un'arte che desidera collaborare alla concordanza dialogica tra uomo e natura, tra singolo e società, tra uomo e uomo.

Il suo auspicio è che non subentri nell'uomo niente di ciò che potrebbe trascinarlo a odiare se stesso.

Se l'universo è ciò che agita e crea e ricrea, imprimendo nella sua inesauribile energia tutti i membri della sua collettività, così la sua collettività è una società che aumenta, con il consorzio delle sue diverse parti, la forza motrice dell'intero apparato che la muove e la plasma quale universo.

La terra, membro dell'universo, è retta da elementi che subiscono cambiamenti incessanti: nascita, vita, deterioramento, morte, rigenerazione, metamorfosi.

Quando la terra smotta è perché vuole costruire nuovi eventi; vincere la prevalenza delle forme naturali che sopraffanno la sua epidermide.

La terra frana... perché è pragmatica: deve sempre, quotidianamente, inventare nuove soluzioni per mantenere in equilibrio la sua costante evoluzione. Non v'è movimento o orientamento verso nuove variazioni che non eccitino lo stato delle sue obbligazioni nei riguardi di se stessa, poiché essa è uno dei contadi sociali che si consolida non solo con il rapporto con l'universo, ma anche facendo ingemmare la sua forza creativa con l'agire insieme a tutti i suoi diversi elementi che l'attivano.

Fra i suoi elementi c'è il fango: forza allo stato ibrido, né del tutto liquido né del tutto solido, che potenzia lo stato pluralistico della terra.

Il fango, infatti, si afferma con la sua duttilità operante: la sua condizione di deposito melmoso nutre la sua reazione a dissetare la terra, sollevandola dall'arsura, rimodellandola, riformandola, distogliendola dall'ozio dei cretti.

Essendo il fango un organo della terra, costituisce un membro della terra: se la terra fosse priva di fango, alla terra mancherebbe un organo.

Più organi possiede la terra, e più essa diviene plurale.

La terra provvista di fango si attiva con maggiore autonomia, poiché ha nella sua determinatezza naturale un membro in più, provvidenziale, che collabora a modellare la sua espressività.

Sia la terra, sia il fango sono già esseri a se stanti plurali: sia perché la terra ha in essere il fango, sia perché il fango ha in essere la terra.

Più esseri in un essere formano una collettività. Non v'è singolo essere, nella collettività, che non sia già di per sé una collettività formata dal sé e l'altro da sé.

In Arte da mangiare-mangiare Arte... la quadrfonia formata dai quattro elementi, aria-terra-acqua-fuoco, si trasforma in quadrfonia formata da arte-terra-fango-acqua.

Il fango è da considerarsi quale istanza allegorica dell'atto di originare-preformare una nuova realtà che risponda all'incoercibile necessità e utilità di rigenerare la terra: l'arte risponde al desiderio di contribuire alla rinascita d'una natura sociale, adibita a un nuovo umanesimo.

Se il mondo è ciò che mette in moto la collettività di cui esso è fatto, la collettività è ciò che dovrebbe dare prosperità alla terra.

La terra col fango riverbera di nuova linfa. Tale linfa la sazia di inediti ideali. Arte da mangiare-mangiare Arte... consiste nell'atto di cibarsi socialmente della diversità.

L'arte, per essa, deve nascere dal bisogno di essere parte integrante della società, che vuol dire contribuire al multiculturalismo, cioè nutrirsi della fiducia in una società che impari a istruire se stessa con un fare inteso come ripartizione dell'impegno tra gruppi sociali uniti per migliorare la vita di tutti i membri della terra.

Arte da mangiare-mangiare Arte... accetta di sfamarsi solo di forme non obbligate da nessun senso comune. Adopera tutto ciò che viene in arte considerato inadoperabile. Predilige rigenerare materiali guasti, forme dissaldate dall'energia dell'intemperie. Sa che non è la natura a governare l'ingiuria del tempo, poiché esegue la propria opera mettendo le mani nell'attrazione degli opposti: l'avariato, l'annientato, il corrosivo, il disfiato, l'inverminato sono passivi quando non generano la loro rigenerazione, ma essi sono sempre rigenerati dall'azione rigenerante della natura, e dalla loro azione rigenerante che consiste nel lasciarsi rigenerare.

Ed è questa l'azione a cui si rifà Arte da mangiare-mangiare Arte: non vuole limitarsi a forme ferme né ordinarie, ma a forme perturbate da una sregolatezza che le consegna alla mutabilità, poiché è la stessa natura che non forma forme definitivamente compiute;

risponde alla natura con materiali prelevati da essa e con materiali che abbiano attraversato la strada fenomenologica d'una società corrosiva.

Il fango diventa, pertanto, materiale per un'opera che assuma, criticamente, dalla visione del reale, anche tutto ciò che gli dà il malvissuto dell'uomo: tanto distrugge l'uomo quanto la società da esso formata.

L'arte è, per Arte da mangiare-mangiare Arte... la cifra con cui enunciare la linfa nutritiva, distillata da una coscienza spirituale e sociale. La vitalità dell'arte sta nell'unirsi con diversi esseri, dediti a fecondarsi reciprocamente. Il pluralismo germina negli opposti.

Ogni singolo individuo è solo una parte anatomica dell'intero corpo del mondo. Ogni essere appartenente al corpo del mondo, ha una sua particolarità; tante particolarità, che si impegnano ad assolvere il compito di fiutare esplorare approfondire il valore di essere al mondo, concorrono insieme a preservarlo dalle sofferenze censurate, dalla sottomissione agli ingranaggi perversi dei muri e delle barriere, e del liquame mefitico degli interessi dell'autocrazia capitalistica.

L'arte porta in grembo il felice gioco di riplasmare-ricreare il risveglio dell'individuo, cui è destinata la sua rinascita.

Foggiare il fango dal punto di vista della relazione tra un esercizio che vorrebbe portare la forma dell'arte a non separarsi dal segno sostanziale della natura, è un gesto creativo che vorrebbe convertire il corpo di una forma d'arte in azione di un'incisività concreta e plastica, che aspiri a riunire il pensiero dell'uomo-fanciullo e del cittadino-umano al suo fare.

Il fanciullo gioca con il fango con un'attenzione, senza inibizioni, applicata alla cura della conoscenza: conoscere ciò che gli sta intorno, toccandolo, lo accompagna ad avere relazioni e rivelazioni tridimensionali da tutto ciò che il presente gli porge.

Per Arte da mangiare-mangiare Arte... nessun sistema di propaganda bellica capitalistica può sostituire la generosità della vita. L'arte aiuta a procacciare il piacere... in cambio della sofferenza.

L'arte ha solo un pretesto: di essere viva come la vita... e di renderci vivi come l'universo e con l'universo.

Gaetano Delli Santi
Scrittore e critico d'arte

Il fango: dalla materia alla storia evolutiva dell'uomo. Una prima analisi

“In fondo solo col fango una mano sapiente può costruire qualche cosa che resista al fuoco. Anche se i più lo maneggiano non per costruire, ma per insozzare e per distruggere”.

Queste sono le parole che Gabriele D'Annunzio dedica al fango, una sostanza creata mescolando terra e acqua, dalla quale deriva un connubio antitetico ineccepibile che fa intimamente parte della natura stessa della vita umana.

Proviamo pertanto ad analizzarne il suo significato e l'uso che ne è stato fatto nel corso della storia evolutiva dell'umanità.

Tutto ciò che sappiamo della nostra storia passa inderogabilmente attraverso l'arte. L'uomo difatti impara a comunicare almeno una decina di migliaia di anni prima rispetto all'invenzione della scrittura, che ricordiamo avverrà circa nel 3000 a.C. Quella che i primitivi sperimentano è una comunicazione resa possibile attraverso l'uso di materiali già esistenti in natura ovvero materie organiche derivanti principalmente dalla sedimentazione sulla superficie terrestre.

Ciò pertanto conduce ad una più sottile riflessione sul concetto di “materia”, che intrinsecamente contiene i dettami stessi del fare e del saper fare.

Ma cosa intendiamo per materia?

Per materia si intende un elemento originario, una sostanza primordiale che detiene la percezione di ogni cosa; quindi, qualcosa di profondamente legato alla creazione stessa.

L'uomo ha trovato il suo “elemento originario” proprio nel fango e da esso ha sapientemente costruito la propria esistenza su questo pianeta; dunque, nulla sarebbe stato possibile se non avessimo assimilato la concezione di materia e attraverso essa sviluppato la capacità di adattamento.

Naturalmente non era ancora conosciuto il concetto di “Arte” o la consapevolezza stessa di una produzione esteticamente stimolante, ciò che muove i primi uomini sono necessità e istinto. L'arte primitiva, infatti, deve considerarsi un piccolo fotogramma di natura alimentato dal bisogno di crescita e di rappresentazione della vita stessa.

Non sappiamo come questo bisogno si sia precisamente concretizzato nella realtà, ma da una certa epoca in poi, l'uomo scopre che attraverso un impasto morbido fatto di terra, plasmato e poi essiccato, si può creare qualcosa che prima non esisteva. Qualcosa in grado di rendere possibile ciò che prima poteva soltanto essere pensato.

Ebbene questo non è banale poiché solo in questo esatto frangente nasce nell'uomo la consapevolezza del costruire che è la base imprescindibile della nostra evoluzione, ciò che ci ha condotti dal plasmare terra in una grotta alla bellezza disincantata della nostra civiltà.

Da piccoli manufatti composti da terra e acqua, scaturisce nell'uomo la consapevolezza della progettazione applicata alla creazione prima di piccoli villaggi e infine di grandiose città.

Uno scritto sumero realizzato su tavole d'argilla, noto come l'Epoica di Gilgamesh e risalente al 2600 a. C. circa - quindi solo poche centinaia di anni dopo la nascita della scrittura - narra come da semplice terra sia nata una delle più possenti opere architettoniche del mondo antico.

I sumeri, difatti ricordati come costruttori di città, intesero come dal fango e da comune materiale organico si potesse progettare il mattone prima crudo e poi cotto in forno e da questo diedero vita alle mura di Uruk e alle solenni ziqqurat in Iraq.

In Mesopotamia, allo stesso modo, intorno al 1800 a.C. attraverso l'argilla gli Dei presero forma, ed è affascinante notare come già all'epoca fu possibile sviluppare una produzione seriale grazie agli stampi realizzati con l'abbondante argilla recuperata sulle sponde dell'Eufrate. È il caso del Rilievo Burney oggi conservato presso il British Museum di Londra databile al 1750 a. C. circa raffigurante la dea Ishtar della quale è stato rinvenuto lo stampo del modello.

Sempre di terracotta è la prima mappa stellare a noi nota come Disco di Ninive, che mostra le costellazioni e la posizione degli astri della notte tra il 3 e il 4 gennaio del 650 a. C. Tutto ciò, ricordiamolo, reso possibile grazie a quella materia scoperta qualche millennio prima.

Dalla terra, dunque, è nata la nostra storia e con essa i nostri diritti e le nostre libertà. Il Cilindro di Ciro il grande, per esempio, è un manufatto databile al 539 a. C. con la quale il sovrano persiano proclama per la prima volta nella storia dell'umanità la libertà di culto. Il cilindro è interamente realizzato in terracotta ed è da considerare la prima dichiarazione dei diritti umani nella storia universale dell'uomo.

Allo stesso modo le magnifiche pitture egizie furono realizzate da terre naturali mescolate con acqua, lattice di gomma o albume custodite dentro apposite scatole in ceramica. Questo e tanto altro fu possibile soltanto attraverso gli elementi che già Aristotele supposeva fossero la base della nostra esistenza: terra, acqua, fuoco e aria. Da questo connubio di elementi nacque la pittura, senza la quale oggi non avremmo le meravigliose pitture del Palazzo di Cnosso (2000-1450 a. C.), la pittura vascolare greca, le pitture nella Necropoli di Monterozzi a Tarquinia (Viterbo, 510-500 a. C.), gli affreschi di Pompei, i meravigliosi dipinti rinascimentali e barocchi fino a giungere alle più moderne opere contemporanee.

Materia e matericità passano attraverso le opere di artisti come: Burri, Fontana e Medardo Rosso, giusto per citarne alcuni.

Senza il fango e quell'eccellente intuito di modellare la materia padroneggiando i quattro elementi dell'universo non avremmo avuto scultura o architettura.

Riprendendo quindi le parole di D'Annunzio in apertura “solo col fango una mano sapiente può costruire qualche cosa [...]” e l'uomo attraverso il fango ha generato “Arte” intesa come storia e impronta dell'attività umana sulla terra.

Maria Olga Caterina Greco

Storica dell'arte

Il vuoto, il fango e l'immagine

L'uomo è un essere narrante ed il fango è il miglior conduttore per le sue narrazioni, siano esse costruens oppure destruens. Come fare a riconoscere la differenza, ci si chiede?

Quelle costruens sono tali perché eterne, conducono per mano la vita e rinnovano il valore dell'anima che narra i loro atti si colgono dagli effetti viventi che producono.

Quelle destruens si riconoscono subito, o perché la violenza spazza via la parola - e quindi la narrazione si blocca essendo di per sé aggressiva - o perché la seduzione, come quella delle sirene, maestra di inganni sollecita a tal punto il narcisismo di ciascuno che poi a fermarsi è troppo tardi.

La parola costruens scioglie la violenza e, per questo, continua il suo cammino vitale, vivificante e purificante per lo stesso narratore, con il suo bene-dire e naturalmente per l'ascoltatore con il suo bene-udire. Occorre una certa benevolenza, una certa accoglienza, una certa forte e fragile clemenza.

In questa operazione il fango se, come è, funziona da cassa di risonanza è bene che continui a mantenere tale funzione per sostenere ed amplificare una narrazione perpetua. È nel suo dna, si potrebbe dire, la capacità magistrale di far risuonare, nel mondo, l'appello continuo e poetico per la ricerca della vita per la vita.

Le narrazioni distruttive hanno anche loro un potere devastante e permanente proprio nel momento in cui insistono a sfruttare le casse di risonanza per un'amplificazione della propaganda della pulsione di morte. Una pulsione che viene spesso esercitata almeno in due modi:

- con le armi della paura e del terrore che uccide la speranza pur mantenendo in vita il soggetto perché gode del suo terrore, come avviene con le narrazioni della propaganda cieca e sorda ma martellante ed inesorabile;
- con le armi dell'avidità e dell'odio che precipitano subito il soggetto nella morte e nella devastazione, la più tragica, per alimentare il godimento della distruzione del simile che intralcia il potere.

Queste due manifestazioni delle narrazioni destruens sono molto ben descritte già nel 398 a.C., da Sant'Agostino di Ippona, padre della Chiesa, quando arriva a scrivere il suo libro Le Confessioni¹ (che ha anche il valore di essere un saggio autobiografico ed un modo per rappresentarsi) per proporre la propria immagine come fanno tutti i gli artisti.

Ecco cosa scrive (vedi al Libro primo, capitolo I peccati dell'infanzia, 107, 7.11):

Dunque l'innocenza dei bambini risiede nella fragilità delle membra, non dell'anima. Io ho visto e considerato a lungo un piccino in preda alla gelosia: non parlava ancora e già guardava livido, torvo, il suo compagno di latte. È cosa nota, e le madri e le nutrici pretendono di saper eliminare queste pecche con non so quali rimedi; ma non si può ritenere innocente chi innanzi al fluire ubertoso e abbondante del latte dal fonte materno non tollera di dividerlo con altri, che pure ha tanto bisogno di soccorso e che solo con quell'alimento si mantiene in vita. Ciò nonostante si tollerano con indulgenza questi atti, non perché siano inconsistenti o da poco, ma perché destinati a sparire col crescere degli anni. Lo prova il fatto che gli stessi atti, sorpresi in una persona più attempata, non si possono più tollerare con indifferenza.

La risonanza costruens è una risonanza dell'anima, così come quella destruens, per sant'Agostino e, prendendo atto di questa evidenza indicata da un personaggio così autorevole anche per via della sua vita che da distruttore arriva a convertirsi diventando un grande e riconosciuto costruttore, allora ci converrà interrogare un po' di più la funzione del fango e le sue relazioni solide con la narrazione.

Anticipiamo solo un piccolo particolare e cioè proponiamo di considerare la narrazione, impossibile senza il fango che la contiene, come l'espressione dell'anima del narrante.

Il fango o del respiro dell'uomo

Procedendo nel nostro cammino di ricerca scopriamo subito, in sostanza, che il fango si colloca tra il vuoto e l'immagine.

Prendiamo in considerazione cosa avviene nell'arte:

1. Nell'arte il fango, la polvere, l'argilla vengono usati da sempre per costruire anfore attorno ad un buco, ad un vuoto, ad una mancanza. La vera arte parte da un buco da evidenziare, un vuoto da riempire, un'assenza da colmare ma con l'idea di rappresentare la propria immagine come dimostra il fatto che ogni artista firma l'oggetto che realizza mettendo il proprio sigillo, il proprio stile che, per questo, si distingue, si riconosce, acquista valore. Forse sta qui il senso dell'affermazione di Lacan quando stabilisce che il vero artista è un passo avanti allo psicoanalista. Il vero artista sa cosa voglia dire rappresentare qualche cosa a immagine e somiglianza e, non caso, a partire da un buco attorno a cui l'immagine si va a costruire.

Per capirci meglio forse occorre andare dritti alle origini ed interrogare, per esempio, la Genesi soprattutto in due passaggi e poi non dimenticare anche il Nuovo Testamento, con particolare riferimento allo scritto dell'Apostolo Giovanni.

2. Nella Bibbia troviamo subito il fango, la polvere, l'argilla, tutta materia che serve a Dio per creare l'uomo e la donna.
- (Genesi 1, 26-28) - Poi Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza . . . Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina. Dio li benedisse . . .
- (Genesi 2, 5-7) - Nessuna erba della campagna era ancora spuntata, perché Dio il SIGNORE non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era alcun uomo a coltivare il suolo; ma un vapore saliva dalla terra e bagnava tutta la superficie del suolo. Dio il SIGNORE formò l'uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale e l'uomo divenne un'anima vivente.

Un corpo come involucro vuoto dentro cui arriva, insuflato nelle narici, l'alito vitale di Dio, ecco da dove arriva l'anima narrante. In questo modo l'involucro vuoto diventa carne, diventa corpo che acquista la vita, il corpo vivente dell'uomo e della donna compagno sulla terra. Da organismo vivente come si chiamano tutti gli altri abitanti della terra, abbiamo d'ora in poi, sulla terra, i corpi viventi dell'uomo e della donna.

Tutto prende spunto dalla rappresentazione dell'immagine di Dio.

Un'immagine che viene rappresentata e modellata come fa un maestro vasaio che plasma quello che da organismo diventerà un corpo vivente grazie al niente di materia, grazie al vento del respiro divino che viene soffiato nelle narici del corpo costruito con il fango.

C'è da supporre allora che Dio abbia operato come primo e grande artista-vasaio che utilizza il fango per costruire l'uomo e la donna esattamente come si fa quando si costruisce un vaso, partendo da un vuoto, modellando il vuoto, la mancanza, l'assenza che altro non è che l'anima dell'uomo e della donna. Che altro? Questa costruzione è fatta ad immagine di Dio. Ogni vero artista, allora, prende le mosse da come ha fatto Dio quando decide di costruire l'uomo a propria immagine e somiglianza? E lo fa non a caso proprio con il fango, la polvere della terra. Quella polvere da cui nasciamo e alla quale poi ritorniamo?

¹ - (<http://www.clerus.org/bibliaclerusonline/it/c4l.htm#n2>)

L'uomo e la donna cercano di completarsi ma non sono certamente i loro corpi, nemmeno quando sono uniti e travolti dalla passione, che riusciranno mai a colmare il vuoto esistenziale che li caratterizza. Non è mai stato questo trasporto fisico reciproco a soddisfare la ricerca della felicità a cui anelano gli esseri parlanti. Tutti gli artisti, tutti i poeti sanno bene cosa voglia dire questa inevitabile, inutile e infaticabile ricerca della felicità umana strettamente legata all'angoscia esistenziale che sottende ogni singolare e personale ricerca artistica.

Il corpo umano deve saper tornare a riconoscere ed imparare a respirare l'anima divina, per poter tornare a scandire e battere il tempo della musica vivificante che fa vibrare le pareti del fango che formano il suo corpo.

3. Manca, in effetti, ancora un punto da sviluppare per completare, per così dire, l'indagine sulle origini e si tratta di quanto si può ritrovare in Giovanni 1:1: nel principio era il verbo (la parola), il verbo (la parola) era con Dio e il verbo (la parola) era Dio. Essa era nel principio con Dio. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lui (lei)

Il corpo vivente o della parola e del fango

Quando si dice che l'essere parlante nasce sintomaticamente, cioè attorno ad un sintomo, si dice che nasce attorno ad un vuoto esistenziale, un vuoto strutturale che il sintomo cerca subito di colmare senza mai riuscirci. Il paradiso perduto è perso per sempre. Ci rimane il corpo vivente come resto del fango originario. Un fango, un'argilla che hanno preso vita attraverso il linguaggio che li ha accolti, insuflati dal respiro divino. È questo linguaggio che arriva al bambino dalla madre, di solito, che infonde l'anima (il linguaggio) nel figlio e nella figlia. La lingua madre, la lingua del padre ed abbiamo già due anime differenti, due linguaggi disarticolati tra loro.

Il passaggio dall'anima all'arte è inevitabile se pensiamo all'anima come espressione del linguaggio perché sono legate tra loro da questo vuoto, da questa mancanza strutturale ed esistenziale che la ricerca di come fare a riempirlo pur non essendo per nulla necessario alcun riempimento.

Bisogna chiedere al fango per capirci qualche cosa in più. Non è un caso che Martin Heidegger sostenga che il soggetto è parlato dal linguaggio e lo sanno molto bene proprio gli artisti quando urge dentro di loro il fare artistico che detta loro il come fare.

Quel che sappiamo² è che l'arte, forse anche l'arte della vita, si organizza attorno al vuoto.

La religione, invece, cerca di dimostrare come evitare questo vuoto o di rispettarlo.

La scienza, da parte sua, scettica e fredda, non crede a questo vuoto e per questo lo scarta.

È così che la clinica rappresenta il modo che l'essere parlante ha per rimuovere, artisticamente, il vuoto che lo tormenta fin dalla nascita oppure spostarlo, religiosamente, o addirittura forcluderlo, scientificamente. La scienza partendo dall'idea di non prendere neppure in considerazione l'esistenza di questo vuoto, di questa mancanza, si impedisce di cogliere l'essenziale della vita dell'essere parlante. La religione, con l'idea di aiutare gli esseri parlanti cercando di non farli cadere troppo nella loro disperazione esistenziale, rischia di togliere mordente alla vita singolare di ciascuno insistendo sulla fede come atto obbligato, prescritto, imposto per evitare la dannazione nella geenna impedendo così una scelta soggettivamente necessaria sì, ma soggettiva. Ogni essere umano si trova a dover fare i conti con questo vuoto esistenziale per decidere la propria scelta di vita, se vuole vivere il proprio destino annodandolo al proprio desiderio.

Poi arriva l'arte che però è sempre stata la prima ad accompagnare l'uomo e la donna nel corso della vita visto che fin da bambini ci si destreggia con il disegno, un modo di riempire il vuoto del foglio per incominciare a rappresentare qualcosa che ci ri-guarda

2 - Vedi Jacques Lacan, Seminario Libro VII. L'etica della psicoanalisi, pagg.: 165-166

direttamente, per cercare di rappresentarsi, uno per uno presso l'Altro che ci guarda e che ci accoglie. Un modo di rappresentarsi al singolare, però, perché, come dice Bond Henry, un autistico che se ne intende: «nessuno vuole essere amato come "normale". Ciascuno vuole essere amato per ciò che ha di unico». La singolarità va riconosciuta ed accolta per quello che è perché la scintilla della vita possa accendere il battito narrante che è sempre al singolare ed altro non è che il passo desiderante di ciascuno.

All'inizio della vita, quindi, ogni bambino incontra un buco e poi ci si industria intorno ad esso per imparare a saper fare qualche cosa. Ogni arte, non a caso, si caratterizza per una certa modalità di organizzazione attorno a questo vuoto.

L'arte tra buon invecchiare e sporcizia

Cosa chiede, allora un artista? Chiede di essere ri-conosciuto, naturalmente, come fanno da subito e da sempre tutti gli esseri parlanti che vengono al mondo. Non si tratta, tuttavia, di cercare comprensione. La comprensione, per Lacan, è una illusione perché è un puro miraggio tra gli esseri parlanti. L'operazione che ogni artista fa con i suoi oggetti, con la sua arte è la costruzione continua di legami che hanno consistenza ed utilità proprio perché annodano le differenze, le diversità.

In tal senso, prestando attenzione al legame, diversamente dalla medicina, l'arte ha una sua qualità strutturale che la distingue. La medicina vuole affermare l'importanza di trovare uno standard di cura per tutti (o per i più ricchi, nelle società poco democratiche) mentre l'arte ha dimestichezza con la singolarità, con l'uno più uno.

Allora in che senso l'arte è al servizio del legame tra esseri parlanti?

Perché, come ci viene insegnato da Gottfried Benn³, nel suo testo del 2021 ma che deriva da una sua conferenza del 1954 dove attribuisce, anche se con cautela, all'esercizio dell'arte la capacità di allungare la vita. Va da sé che offre anche delle dimostrazioni evidenti elencando un consistente numero di artisti che in tempi di speranza di vita particolarmente bassa, sono sorprendentemente vissuti parecchio. Lo scrittore, inoltre, ipotizza qualche cosa di interessante e cioè che "l'arte, per un certo aspetto della sua fenomenologia, è un fenomeno di liberazione e di distensione, un fenomeno catartico, e tali fenomeni hanno più stretti rapporti con gli organi". Questo stretto rapporto con gli organi del corpo lo aiutano ad allungare il tempo di vita di tali organai e del corpo stesso. Bisognerebbe chiedere agli artisti, allora se Ben ha colto qualche cosa di significativo. Non l'amore ma l'arte arriva a costituirsi come elisir di lunga vita. C'è da dire, comunque che, l'organismo di chi fa arte, anche quando vive poco, è sempre stato considerato un organismo strepitoso, al servizio degli dei - sostiene Ben - chiaroveggente, imprudente ed impudente, viaggiatore astrale nel tempo, straconscio di inconscio, custode d'etica, frequentatore di realtà parallele, eccetera. Tutte queste qualità esistenziali non possono che essere espressione di una narrazione amplificata dal fango che ha accettato l'anima che gli è stata insuflata.

Ma le cose non finiscono qui, perché, se ascoltiamo anche Nicolas Bourriaud, allora scopriamo qualcosa di ancora più preciso rispetto al vuoto ed al niente che si annida nello scarto, quello umano e non solo.

L'opera d'arte è come la sporcizia. Non è mai al posto giusto, suggerisce Bourriaud.

Perché non interrogarci, allora, anche sulla funzione depuratrice dell'arte in questa età vitale dove anche il tempo e lo spazio non sono mai al posto giusto? Proprio come la genialità, mai riconosciuta abbastanza, mai ascoltata veramente.

Unire i due mondi apparentemente lontani: l'arte, la letteratura, in particolare e la scienza, l'immunologia - scrive ed auspica

3 - Godfried Ben, poeta, scrittore e medico tedesco è vissuto a cavallo del 1800/1900 e, in un suo discorso del 1954 intitolato "Invecchiare come problema per gli artisti" (Adelphi 2021) - si veda anche l'articolo su Benn in Internazionale dell'8 ottobre 2021 n. 1430 - anno 28, a pag. 16 ed a firma di Domenico Starnone

Alberto Mantovani nella sua proposta di progetto – perché l'attuale frattura tra la cultura umanistica e quella scientifica, non dovrebbe esistere. Ogni frattura rimanda ad un conflitto, a un fraintendimento più o meno sanabili. Gli adulti tra loro lo sono troppo spesso perché non sono più in grado di ascoltare i loro ragazzi e, questi, si sentono spaesati in un mondo troppo poco disponibile, troppo poco attento alle esigenze di chi vuole crescere ma ha difficoltà e non sa con chi dividerle. L'incontro con i due impossibili per l'umanità ha a che fare con i soldi e con il sesso: l'alterità e la sessualità sono i due indicatori delle crisi permanenti di ciascuno. Usiamo metaforicamente il denaro come metafora della moderna alterità, in quanto segno di un legame necessario con l'altro. Se il legame è mafioso, per così dire, l'alleanza tra due esclude sempre un terzo. È il gioco spietato che anima la violenza giovanile, non a caso.

Subito dopo i moti del '68, Lacan si dice turbato e scrive: "quando sento delle brave persone enunciare, dopo il subbuglio di Maggio: Mai più come prima. Io penso che, al punto in cui ci troviamo, è più che mai come prima". Da qui ne deduce che possiamo prevedere che l'orizzonte della nostra epoca sarà "il campo di concentramento generalizzato".

Ben vengano allora gli artisti che, dopo avere realizzato la loro opera come l'antico vasaio, sappiano anche insufflare il loro alito divino per animare o meglio per Amare l'oggetto che hanno prodotto. Perché se l'odio è lo strumento a disposizione dello spirito distruttivo l'Amore, quello con la A maiuscola infonde vita in ogni oggetto prodotto ad immagine dell'uomo, dell'essere parlante perché la narrazione perpetui il proprio dono vitale.

Giuseppe Oreste Pozzi
Psicoanalista

La vita, altro mai nulla;
e fango è il mondo
(Giacomo Leopardi)

invulva inverbo inverso invomito invento
verbum verso vesuvio 'o vesuvio 'o vesuvio
che versa riversa vociante verderame
tra velluto e veleno nelle vesciche
viziando vociando vomito e viento in vitrum
lamento
(reterà il fango intriso di sangue)

tedioso nel vortice vuoto voluttuoso
e quale voragine s'iberna nel turgido assunto pertugio
ed azzarda malizia in populizia
acquacheta tra i nodi coi prieghi coi fieti
(reterà il fango intriso di sangue)

ingrassa di grosso grassa s'ingressa al pozzo profondo
sprofonda
amor che plora e si rinnova al tedio
al primo bacio e trama trema tramando
ingravidata
una capinera
col vizio di vajassa
nel far nidi e nodi nei cessi coi processi
decessi in orribila annis pur kailos

si vieta nel volo dal nido
vummechejanne vummechejanne
paternostrum patetico politico
in putibonda postribula
tra pullicenielli et padreterni et paraculi nostrani
et patetiche
tra sesterzi canaglie e coniglie

e che danzano in amplesso
di tramontana
in putrido foro
che fiata cancrene
che ci si strazia nel fango
questa terra terra terra intrisa di pisciazza
e ci si dimanda ci si dimanda
ci si dimanda se
li santi ...
(reterà il fango intriso di sangue)

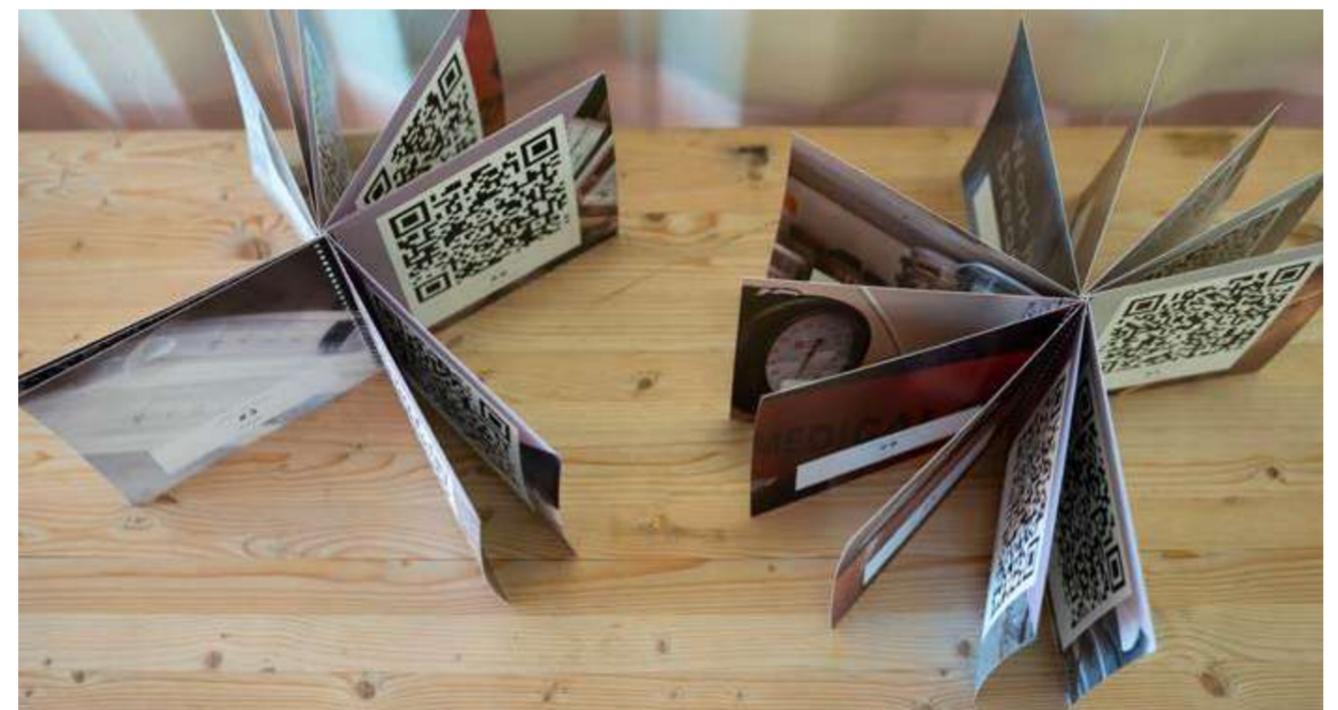
Carmine Lubrano
Poeta

VIII Festival Internazionale dei Depuratori

Fango: ripartiamo dai processi creativi - 21 maggio 2022

Depuratore San Rocco
Un container di fango

Antonella Bosio
"I DIARI DEL FANGO"



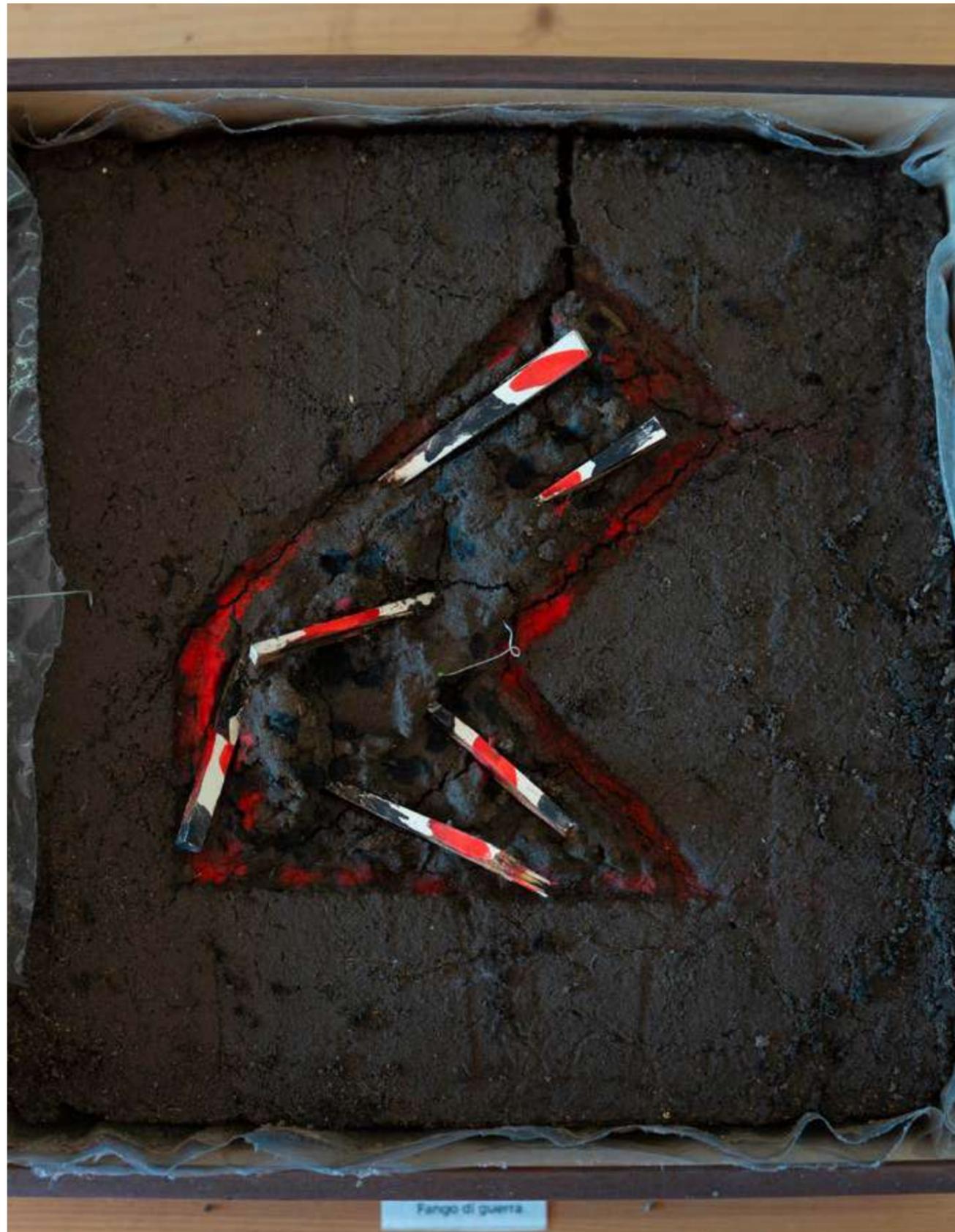
Gianfranco Brambati



Tegi Canfari



Carmine Caputo Di Roccanova



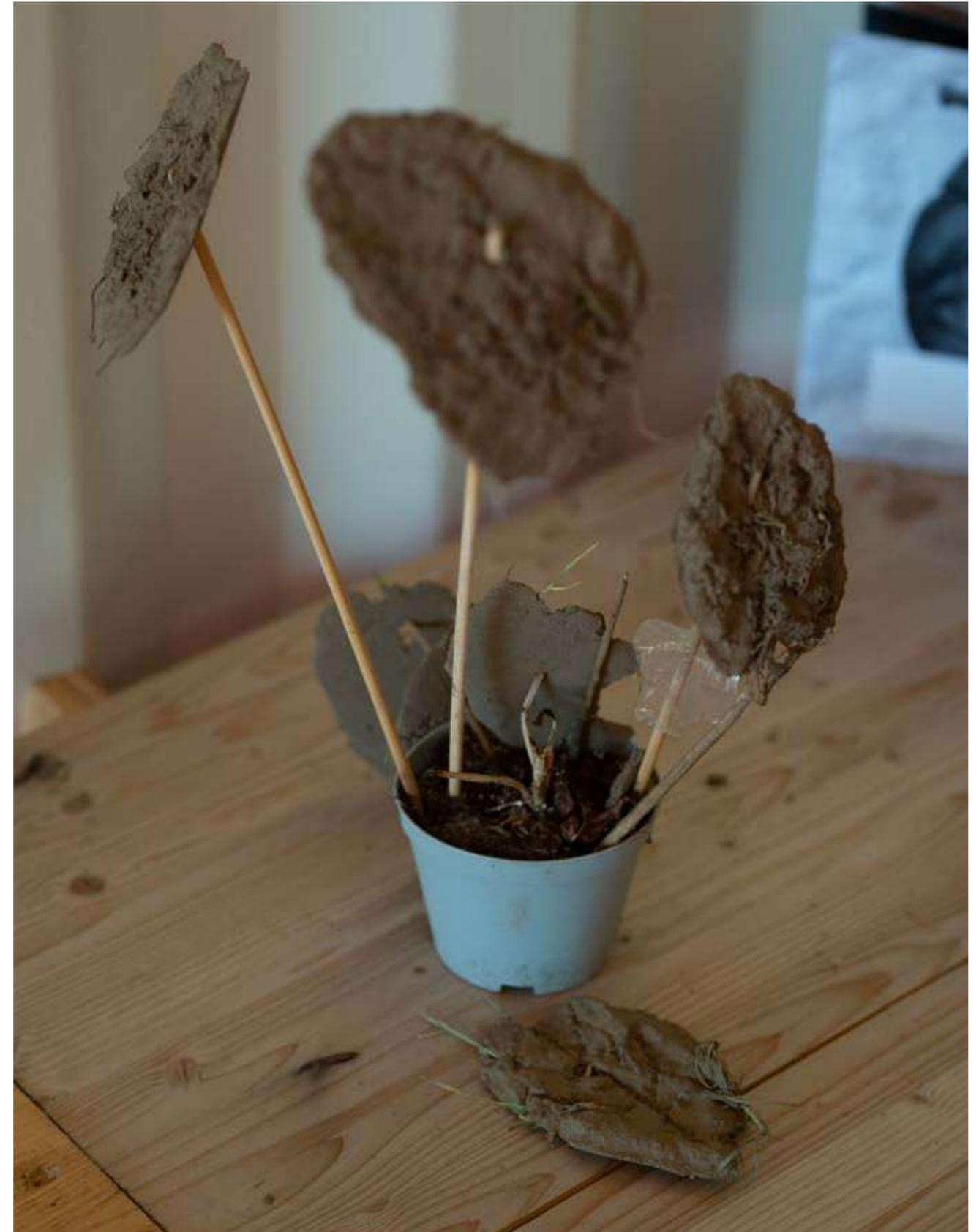
Gabriella Cavaliere



Antonella Prota Giurleo



Martina Puppi



Giuse Iannello



Duo VIOLE: Viviana Costa e Ornella Bonomi



Francesco Lasalandra



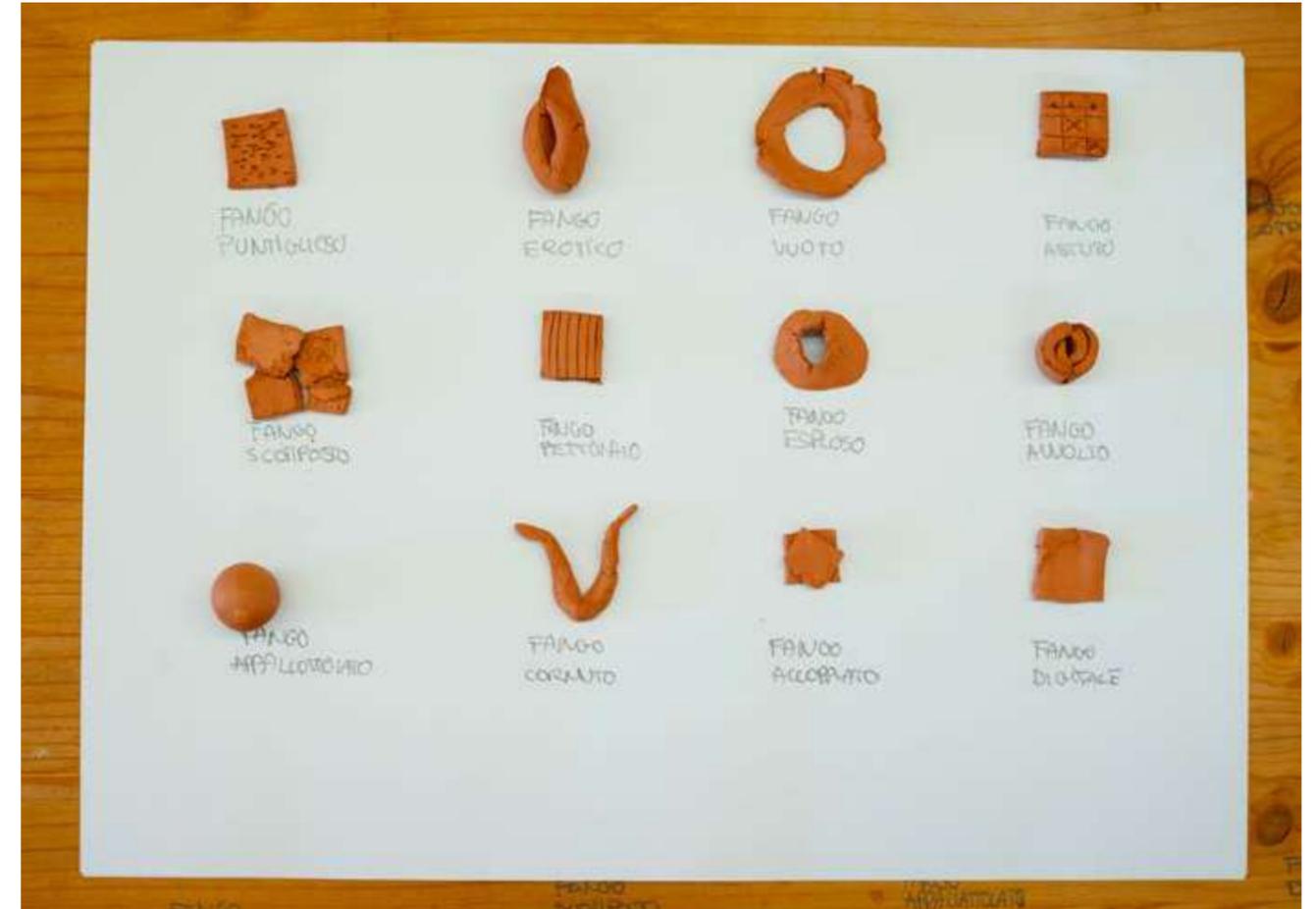
Teresa Romeo



Eugenia Scaglioni



Studio pace10



Depuratore San Rocco
Fuori dal container

DADiI



Roberto Ramirez Anchique

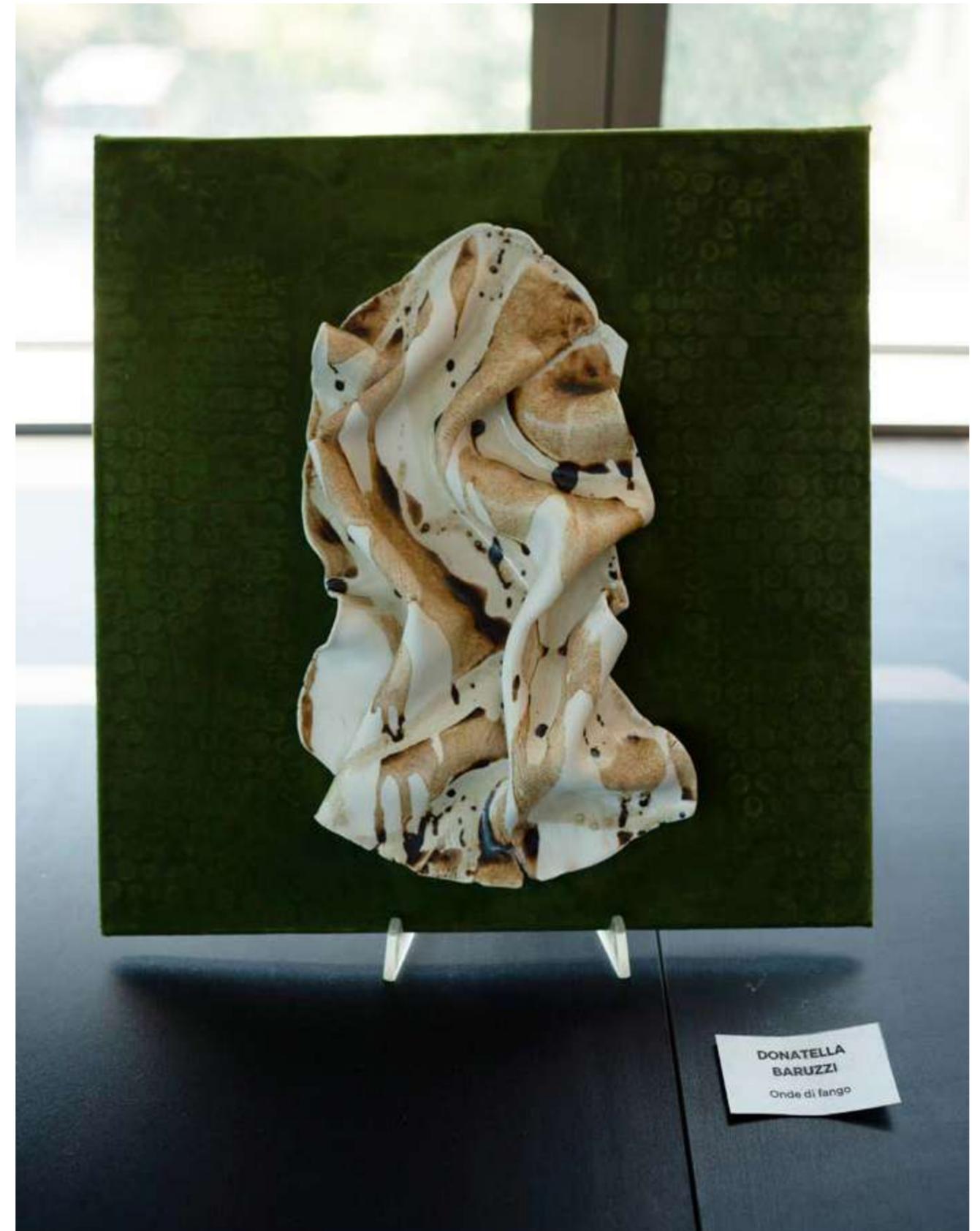


topylabrys

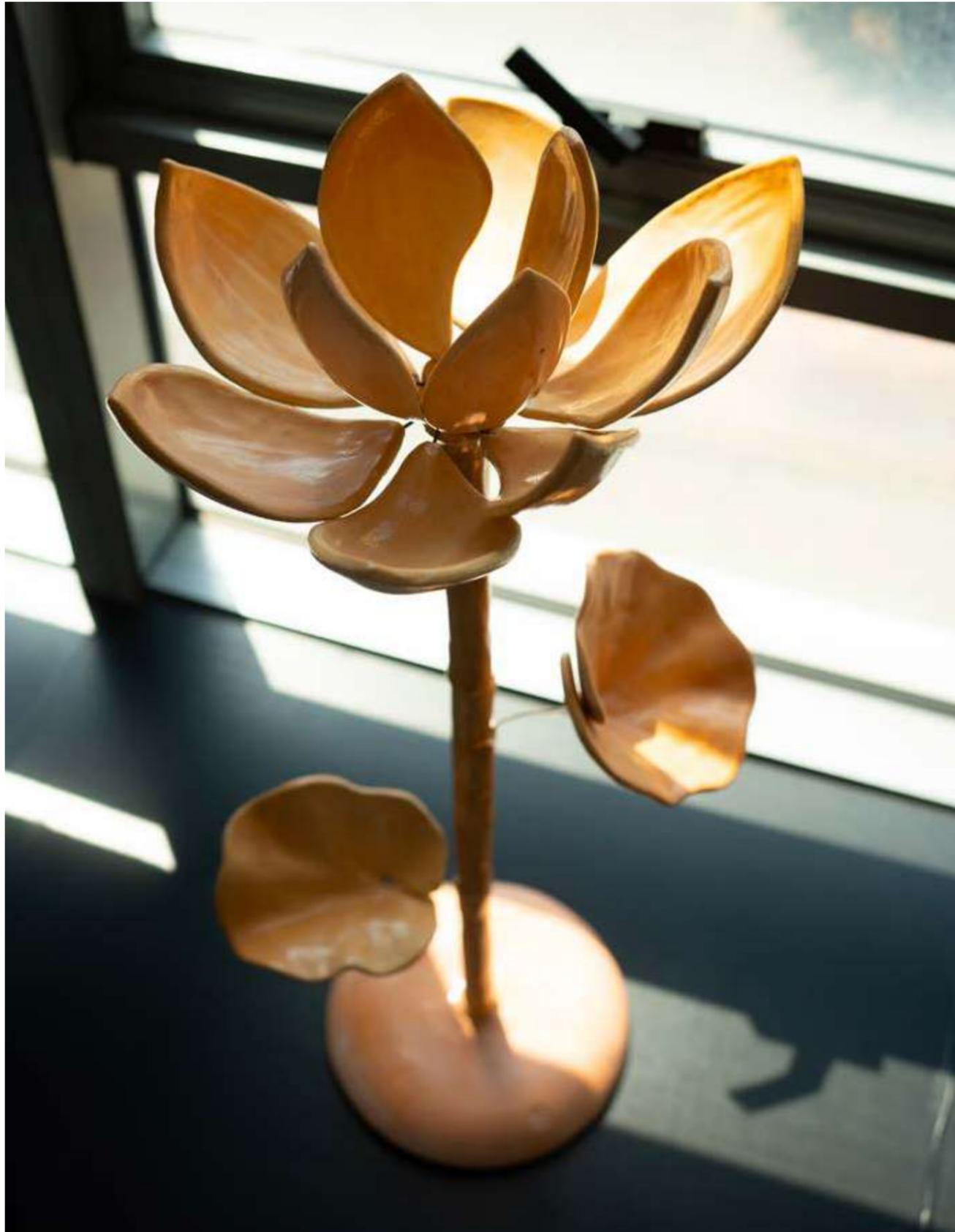


Donatella Baruzzi

Depuratore San Rocco
Fango: segni, tracce e matrici



Donatella Baruzzi



Elisabetta Bosisio



Fabio Brambilla



Francesco Cucci



Giuliana Consilvio



Giuliana Consilvio



DADiI



Mario Giavino



Roberto Ramirez Anchique



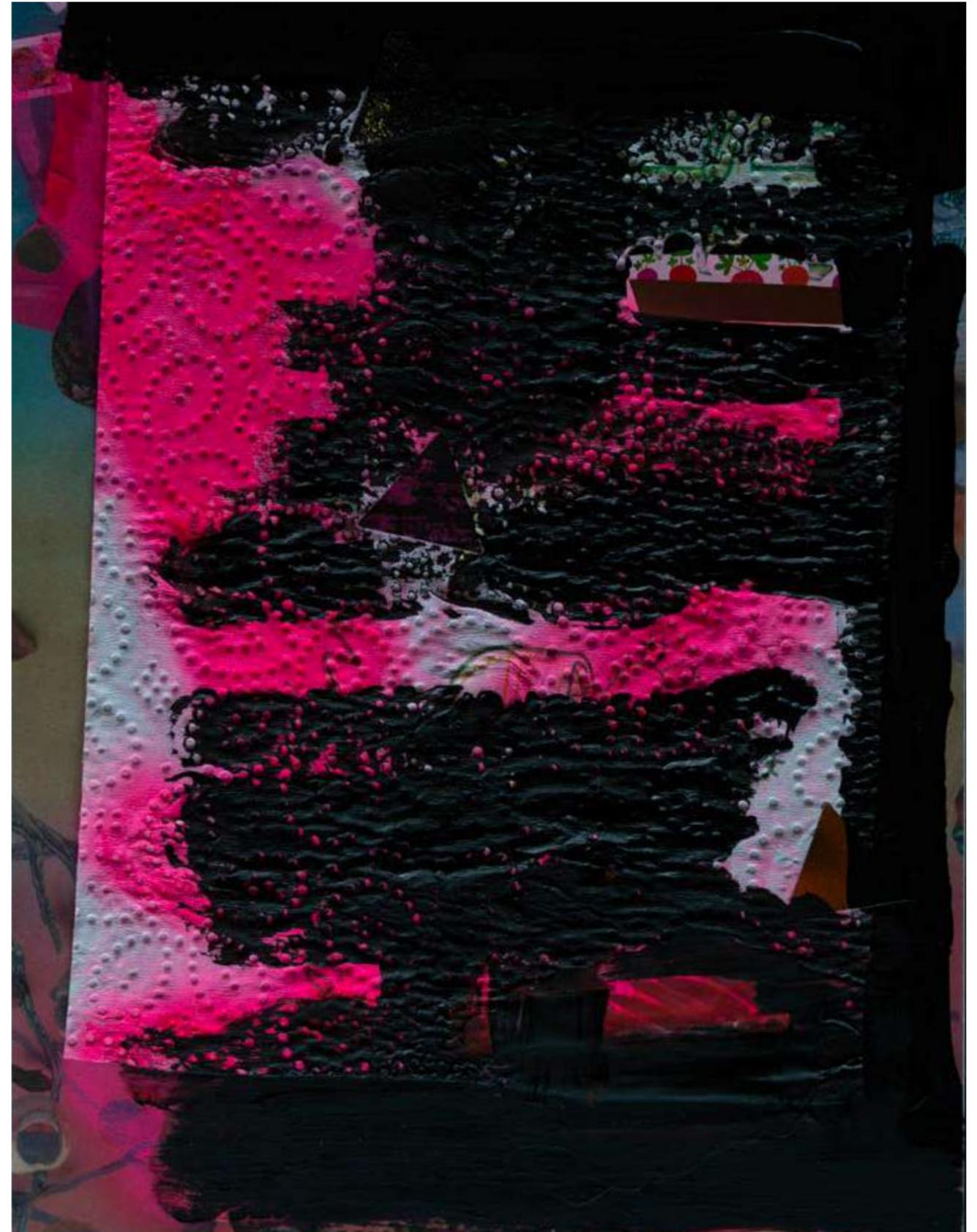
Anna Lisa Mitrano



Edy Persichelli



Serena Rossi



Filippo Soddu



Beba Stoppani



topylabrys



Franco Vertovez



Gruppo « Quelli del martedì »
Giuseppe Abbati



Luciano Adami



Maria Pia Cerruti



Silvio Gori



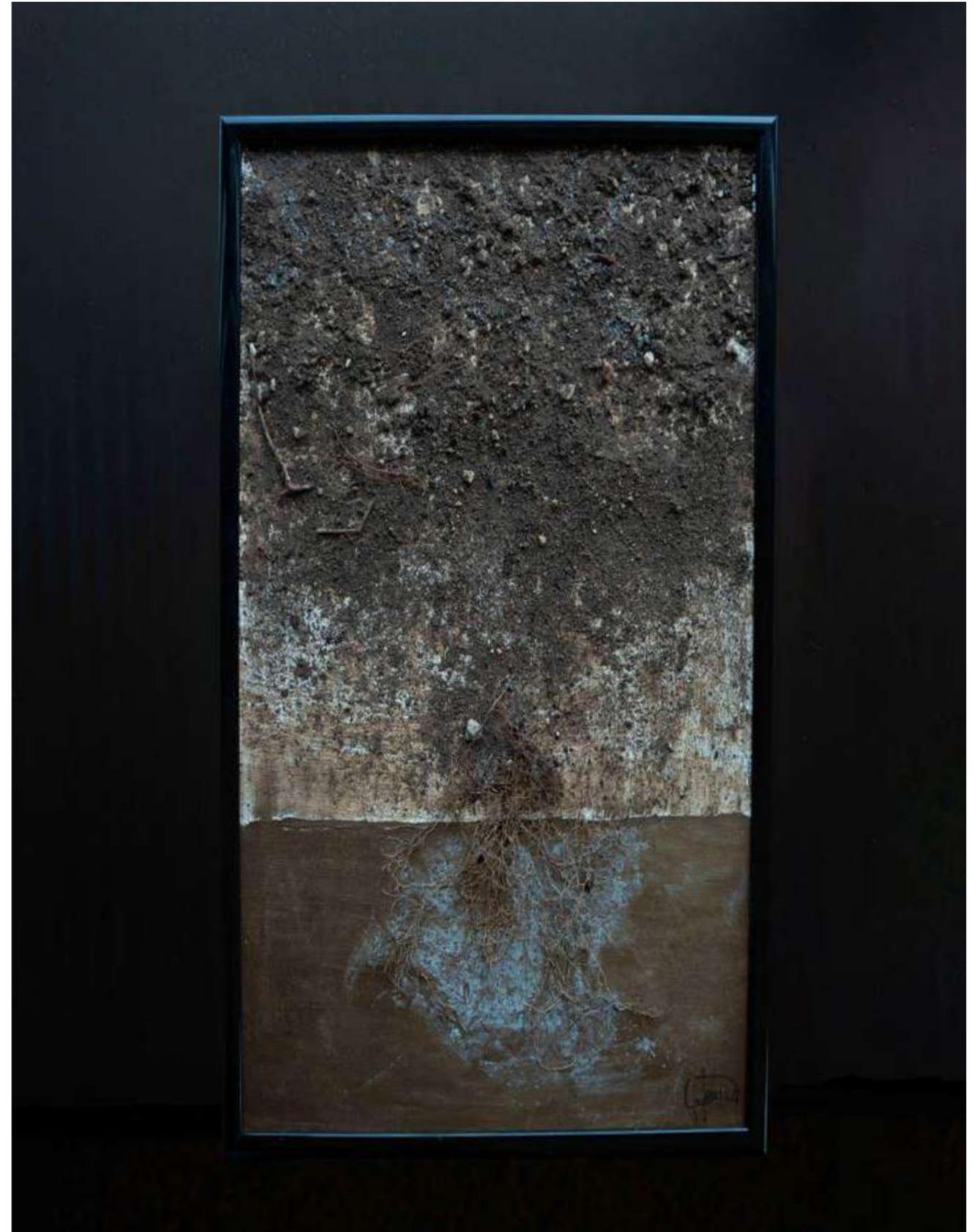
Susanna Parachini



Nadia Rimondi



Guglielmo-TAM



Fango: ripartiamo dai processi creativi - 28 maggio 2022

Depuratore Nosedo Installazioni



Maria Teresa Bolis

SILOS - ENERGIA VIVIFICATA

La colonna canalizza la polarità fra cielo e terra. Invita a una nuova riflessione sulla creazione che si manifesta come energia vivificata attraverso il fango sorgente di vita. Dai molteplici significati secondo il tempo, il luogo e la forma nella sua apparente instabilità è simbolo di sopravvivenza. Nel fango immaginiamo il brulicare della vita secondo un ordine preconstituito scandito da ritmi che rispecchiano l'ARMONIA della creazione. La colonna cilindrica ne contiene una parte, simbolicamente, al fine di conservarne scorta energetica per il futuro lontano dall'incuria degli uomini. Un gesto d'amore. Sulla sommità vi è posato un intreccio di rami- un'attesa di vita.



Silvia Capiluppi

LETTERE DAL FANGO

Da quanto tempo non scrivi una lettera?

“Lettere dal fango” è l’evoluzione del processo creativo dell’opera che porta il titolo “OnDUBO” - Donna, Uomo, Bambino, Osservatore - il progetto che dal 2016 ha riunito anche le installazioni precedenti: “Sri Eye” - il venerabile terzo occhio (2014); “PIN” - la ghiandola pineale e Personal Identification Number (2015) e “Specchi” - i neuroni specchio (2016), dando forma alla calotta cranica della Dea, che affiora dal terreno solo sino alla fronte.

Chi è ora a scrivere le lettere? Cosa portano scritto?

Fotografie scattate ai fanghi in sospensione del Depuratore di Nosedo e stampate sulla seta per i nastri delle macchine da scrivere, che l’artista Adelisa Lavi donò a Silvia Capiluppi.

I caratteri sono i batteri probiotici in una nuova forma di comunicazione che attinge alla vita per la vita.

La prima delle “Lettere dal fango” è posta al centro di “Sri Eye” - l’occhio che da lungo tempo si specchia nelle vasche di depurazione antistanti; altre lettere vengono indossate nel corso di un’azione performativa di Silvia sul Trono di “OnDUBO” - il canale energetico centrale Sushumna - a raccontare con umiltà che siamo un po’ tutti merda da depurare ed inoltre che possiamo essere Veneri e co-creatori di un nuovo Rinascimento, emergendo da un mare di merda.

L’invito è pertanto quello di voler indossare le “Lettere dal fango”, così che diventino pelle, nel portare il messaggio.

È “Sry Eye” a trasmettere l’immagine che attiva “PIN” o viceversa è “PIN” che secondo Natura ci invita ad osservare che adesso accoglie nelle sue limpide acque un cadavere in decomposizione, creando funghi di putrefazione?

È auspicabile che presto nel canale yogico centrale sbocchi un fiore di loto, capace di affondare le sue radici nel fango, senza lasciarsene toccare ed è per questo che in oriente è simbolo di illuminazione.



Margherita Cavallo

NEL FANGO ANCORA CIELO

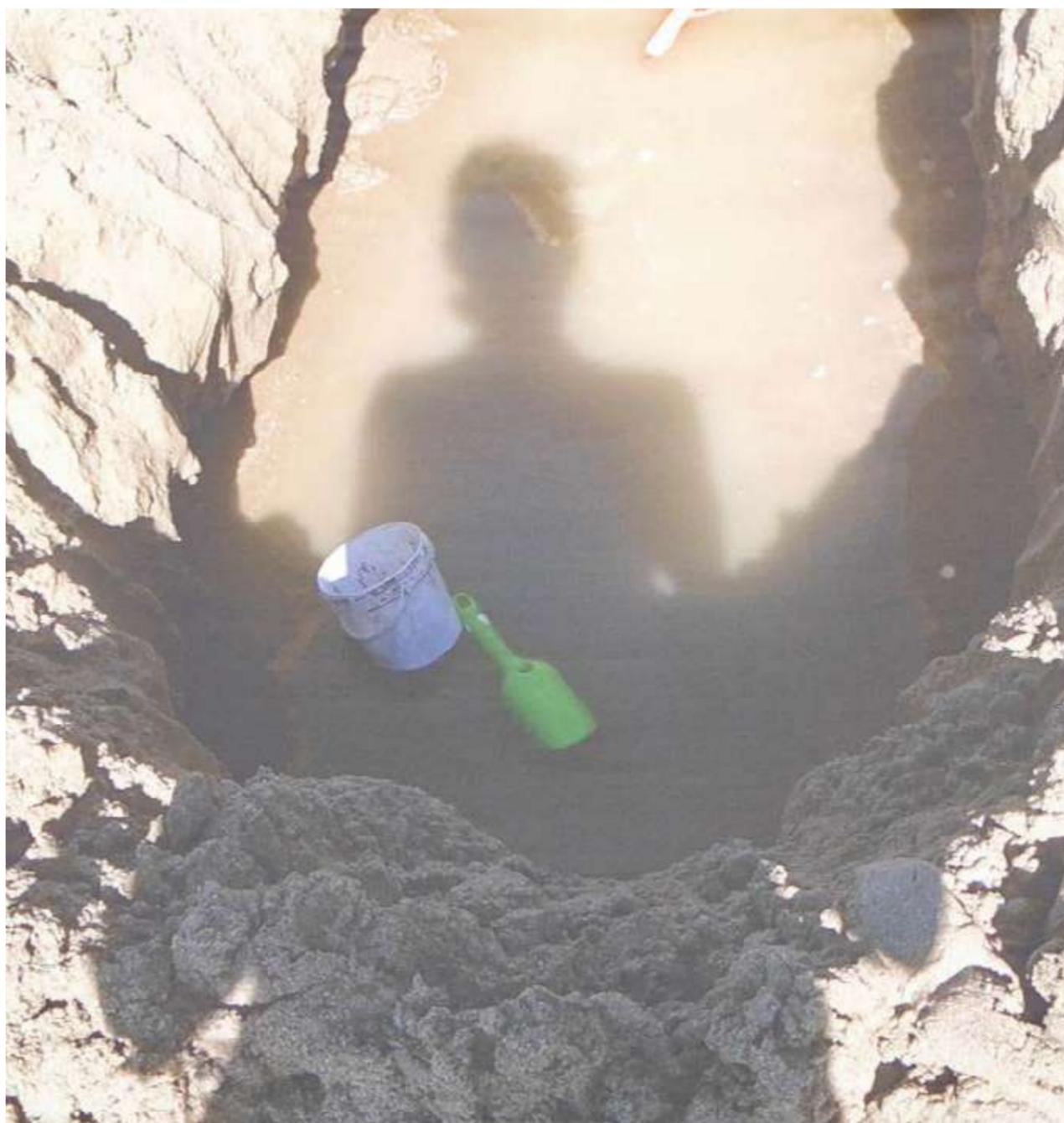
Lo spirito del luogo che invita al viaggio Il mio Genius loci si trova in questa piccola radura che costeggia il sentiero tortuoso al confine del Parco della Vettabbia. Qui la natura è padrona e qui tra terra e cielo, nell'arco di tre anni, si è materializzato il mio immaginario. Custodito da 4 spiriti, piccole figure ancestrali ritagliate nel ferro, celato dal fogliame dei rami bassi e pronto ad accogliere l'acqua piovana, L'IMBUTO DOMANDA AL CIELO (2021). Sui 3 fogli polimerici trasparenti di cm 120x120, trattenuti da un tondino di ferro a forma di punto di domanda, impetuose figure mitologiche annunciano l'arrivo di fulmini e saette. Poco più avanti I TESTIMONI (2020), una coppia di figure a grandezza naturale ritagliata in una lastra di ferro ossidata dal tempo, invita a traguardare il limite di un bosco brulicante di personaggi e animali fantastici per entrare nell'universo curvo esplorato dalla grande astrofisica Margherita Hack alla quale è dedicata l'opera. DENTRO E FUORI DI ME- I MISTERI DEI DUE UNIVERSI (2020) è un teatro del vivere tra terra e cielo. I due teli polimerici rispettivamente di cm 300x420 e di cm 168x120, montati su strutture metalliche e ancorati al terreno mediante cavi e picchetti metallici, sono affidati alla clemenza della natura e alla magia della luce nel succedersi delle stagioni. Come non riconoscersi nella figura al centro della scena! E, l'Ombra del Sé che rimanda per alcuni a un luogo immaginato, per altri a un non luogo. NEL FANGO IL SEME DELL'ETERNTA' (2022) Uno scivolo di cm 400 x 80 scavato nel terreno conduce ad una falsa porta sulla parete di una immaginaria stanza sotterranea. Una vasca per le offerte di cm 80 x 80, riempita con un impasto di argilla colorata di azzurro, è pronta a contenere piccoli oggetti di affezione.



Emanuela Favarato

CARNE VIVA

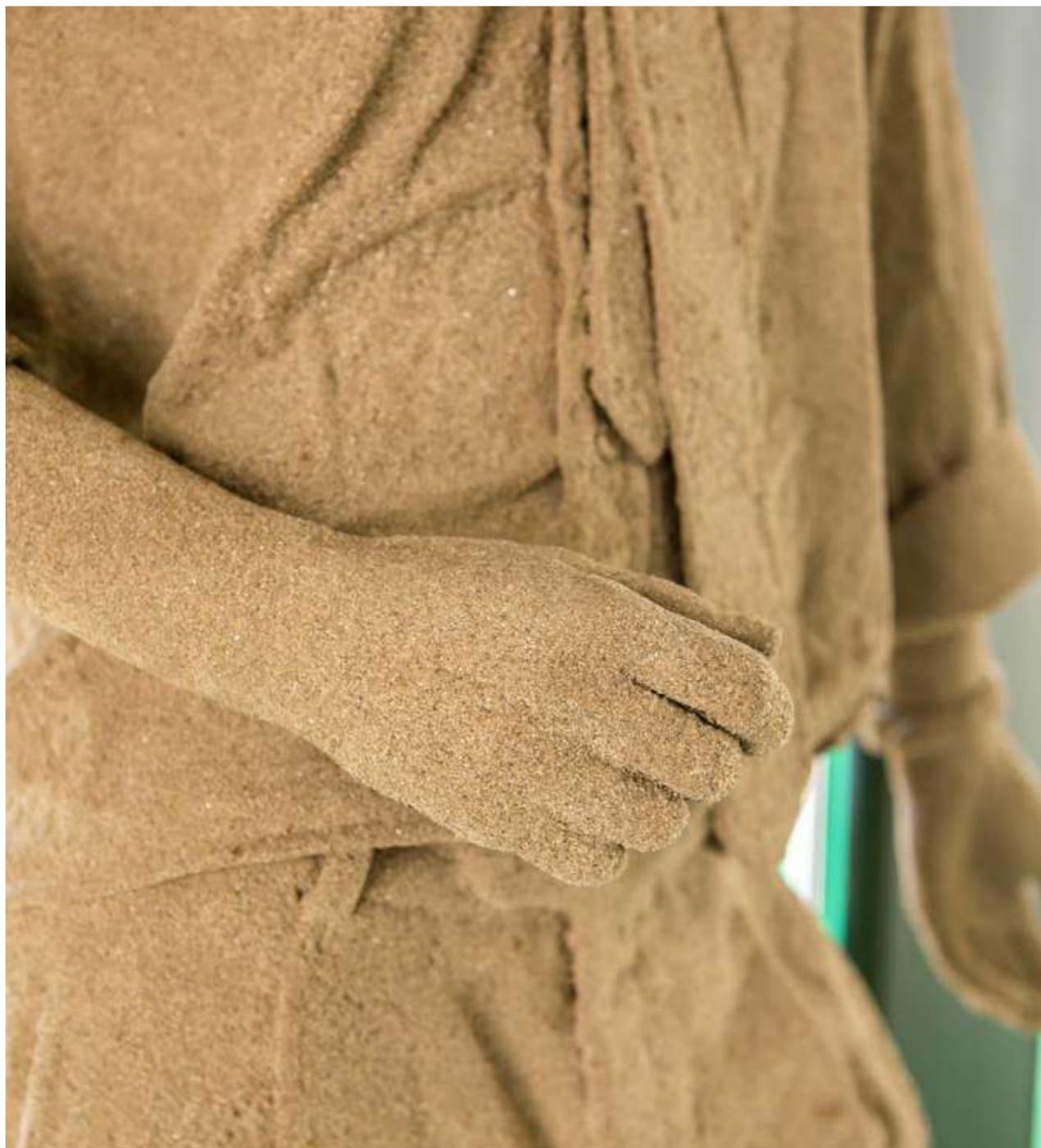
Emanuela indaga uno spazio visionario, composto da simmetrie e associazioni percettive che sfuggono volutamente alla documentazione per approdare all'essenza della fotografia: composizione spaziale di forme che toccano, facendo vibrare, le corde dell'immaginazione, eccitando la scoperta, esaltando la composizione. Gli scatti ci conducono fra colpi d'occhio nascosti, intimamente celati nel quotidiano. Qui si propongono irrompendo sulla scena, svelandosi per fuggire all'osceno dello sguardo male-educato. Questi lavori non vogliono "titolo", non ne hanno bisogno, è CARNE VIVA, Emanuela lo rivendica. Esistono e sono scoperte che la sua macchina fotografica decontestualizza, ricontestualizzandole in una dimensione di soglia che ne rimarca il significare. Qui l'interpretazione lascia spazio alla definitiva creazione percettiva dello spazio. "Sono derive in cui l'estremo rigore sente il bisogno di carezze". Siamo stimolati e messi alla prova, tutto è lì, aperto e dichiarato: entrare in queste sue relazioni, lasciandoci accompagnare da Emanuela all'interno dell'opera. Questo è lo spazio del dialogo. Questo è lo spazio pacificato di una parola che suona nel profondo.



GiCo

ALTERITÀ – UMANOIDE

La scultura che nasce dalla Terra è una figura maschile e femminile allo stesso tempo. Rappresenta persone che non si identificano nelle caratteristiche abitualmente attribuite a un genere sessuale (no gender). Questo lavoro nasce per una installazione del gruppo Anomala nel 1999, dal titolo "Alterità", che viene esposta a Villa Ghirlanda, Cinisello Balsamo (MI) e successivamente a Piacenza nello spazio di Santa Maria della Pace. Quando ho ricevuto l'invito di partecipare a "Fango" ho pensato che questa figura di sabbia potesse ancora essere presentata. Uomini e donne, siamo granelli di polvere nell'universo e . . . Fango. Questa scultura nata per provocare, rappresenta le diversità e le varie problematiche che risultano ancora attuali ai nostri tempi.



Vito Natalino Giacummo

“IL TRIANGOLO RIBELLE - FANGO”

Giacummo Vito Natalino nato a Potenza, ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Napoli e la facoltà di Architettura di Napoli e Firenze. Vincitore di concorso nazionale, ha insegnato scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Catania e Brera Milano, ha vinto concorsi internazionali realizzando opere di scultura nelle seguenti città: Acerenza, Misterbianco, Potenza, Palmi, San Arcangelo etc. Dal 1965 ha esposto in mostre personali e collettive in Italia e all'estero. L'opera è un angolo di terreno fertile che si stacca dal suolo, un angolo di terra che si solleva dalla sua posizione naturale, per fuggire verso l'alto, lontano da un mondo alla deriva che non ha più futuro, il triangolo ribelle è un sottile strato di terra fertile che tenta di lasciare Gaia la nostra Terra Madre. Sulla nostra Terra i veleni rendono impossibile ogni forma di vita — Basta! Il futuro muore, senza ecosostenibilità e biodiversità. Genius loci, site-specific. Sette alberi morti fanno parte della installazione e sono trascinati in alto dal terreno. La terra si ribella, vuole andare via portando con se animali e piante sradicate perché morte da tempo. Il triangolo ribelle è la terra che non vuole morire, urla disperata, pochi la ascoltano, chi ascolta è il Depuratore di Nosedo con i suoi chimici, ingegneri, tecnici e artisti, dal loro lavoro, esce l'acqua depurata per i campi che continueranno a dare i buoni frutti, giusto premio per un uomo nuovo che più rispetta la natura, l'ambiente e l'arte. In questo riadattamento dell'installazione per l'edizione del 2022 dedicata al Fango l'opera rivive un nuovo incontro fra gli elementi TERRA-ACQUA, per nuove sfide all'uomo contemporaneo.



VOP

LA CIRIBICIACCOLA: RADICE E GERMOGLIO

La traccia di un luogo sacra, radicato nella terra, accoglie al suo centro un'altra presenza che si eleva verso il cielo, quasi impalpabile come la Spiritualità e la Purezza. Resto di ciò che è stato? Idea di ciò che sarà? Storia e Futuro. Materia e Pensiero. Pratica ed Etica. Realtà e Speranza. Chiacchiere e Poesia. Reflua e Sorgente. Terra ed Acqua. Radice e Germoglio. La Purezza è nel Cuore, un Cuore che è prima di tutto Corpo, Condivisione e Poesia. La Purezza non è perfezione esente da contaminazioni, ma testimonianza di vita vera, contatto con il do/ore e la passione, nell'autenticità dell'esistenza. La Purezza nasce dal basso, dalla terra, per elevarsi in alto, verso il cielo, e ritornare ancora una volta in basso, alla terra, per germogliare di nuovo. In questo percorso circolare, raccogliamo i suoi frutti, il cibo quotidiano: acqua e sentire poetico. L'opera, creata nel 2017 per declinare il tema «Purezza», è ispirata a un luogo sacro radicato nel territorio, l'Abbazia di Chiaravalle, con la sua torre no/are, la „Ciribiciaccola” citata nella filastrocca in dialetto milanese scritta sui „librone in porcellana” al centro della torre dorata stilizzata. Era immaginata come un Germoglio verso la Spiritualità e la Purezza, con un „pozzo” come Sorgente di Vita. L'evocazione dell'Abbazia, col rosone e i mattoni storici, non più presenti, rafforza l'idea del Sacro. Il tema «Fango» del 2022 raccoglie il concetto di „Radice e Germoglio”. Il „pozzo” nel tempo si è via via sporcato, divenendo deposito fangoso: su di esso le artiste sono intervenute. Il tango non è più acqua, non è ancora terra, è la via di mezzo: porta con sé il torbido, l'opacità, la mescolanza, le caratteristiche apparentemente solo negative. A volte il limpido è ingannevole, mentre nel torbido bisogna cercare, saper distinguere, usare i sensi, approfondire per trovare. Così, ecco il Fior di Loto, la cui Radice si sviluppa nel tango, come le altre piante acquatiche, simbolo di quel Germoglio di Purezza, oltre ad Inno alla Pace, intesa come perenne dialogo fra gli estremi, ricerca di equilibrio fra divergenze, integrità insieme ad elasticità.



Maria Lisa Leone

555 CIRIBICIACCOLIT

Questo luogo, un tempo valle di acquitrini e cicogne, mi ha parlato. Voglio costruire e dimenticare sull'erba di Nosedo TRE giacigli, TRE tane dove rifugiarsi, forse avvolgenti, forse attraenti, pieni di suggerimenti. TRE contenitori di cieli e di terre. Nidi? Contenitori di stelle? Rifugi di sogni? Catini in cui cadono desideri sulla terra? La posizione fetale è un suggerimento. Guardare il cielo è un obbligo. La cicogna può riposare nel passaggio. Anche la curiosità della lepre lascia un profumo. Sono attirata dall'azione del tempo sugli intrecci morbidi che possono accogliere nelle loro trame il fango. Sono attirata dalla confusione tra materie naturali e materie elaborate dall'uomo. Come le cicogne che infilano tra i rami del loro nido ciò che trovano nei passaggi tra le carabattole del vivere sulla terra.



Lorenzo Marini

LA LEGGE DEL CONTRASTO

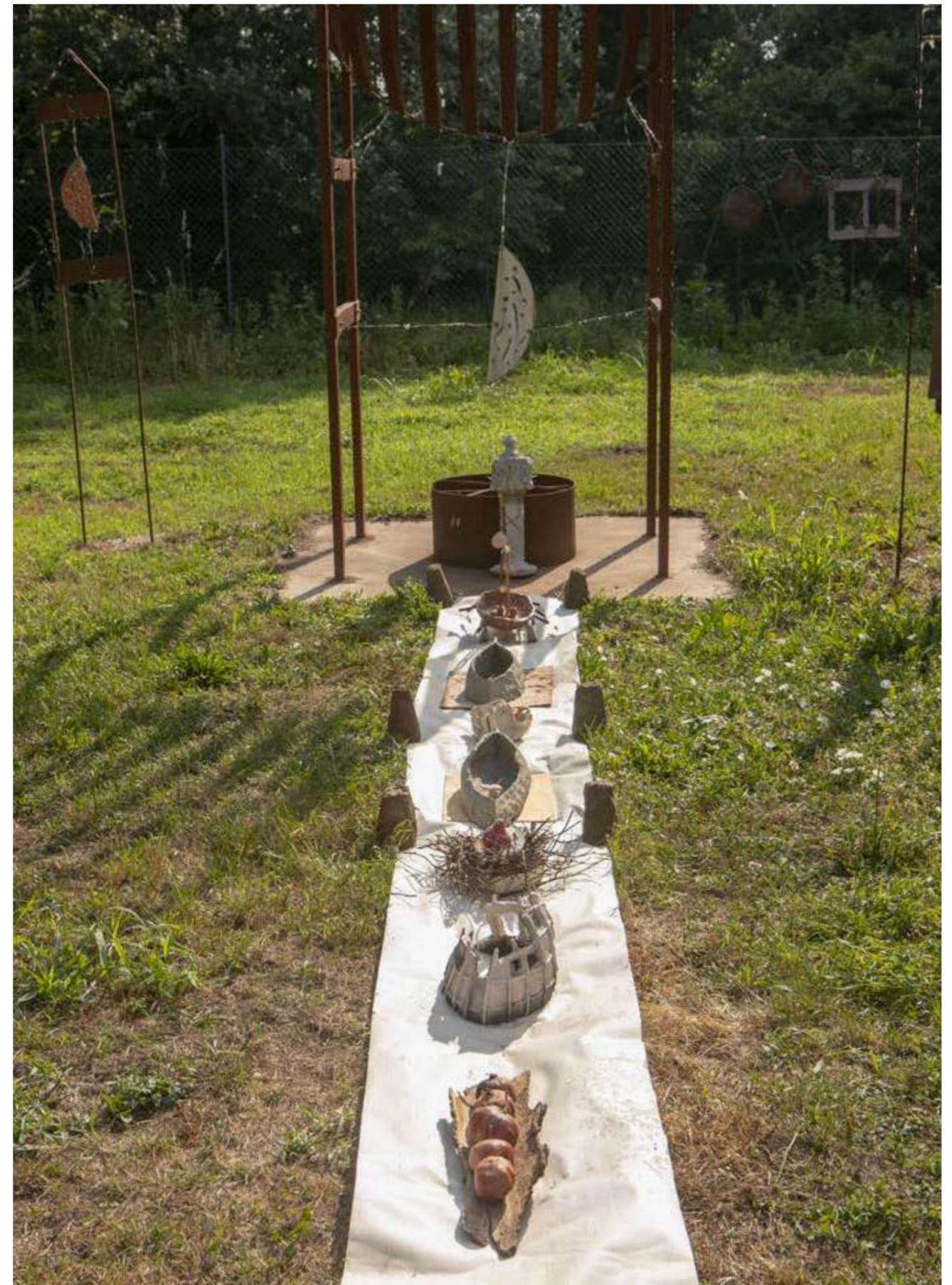
L'idea di questa installazione parte dal contrasto. Contrasto tra fango e specchio. Contrasto tra il monocromatico e la tavolozza di tutti i colori delle lettere. Contrasto tra la forma circolare del fango e la forma geometrica della scultura. Contrasto tra orizzontale e verticale. Dalla terra nasce l'obelisco. Che rappresenta la storia del linguaggio umano. Esattamente come dallo stagno fangoso nasce il fior di loto, questo obelisco non è traccia della materia da cui è originato. Il fango rappresenta l'origine, il silenzio, il fluido. L'obelisco rappresenta la comunicazione, il cangiante, la geometria precisa.



Anna Mainardi

FANGO. TRE SCIALUPPE VERSO LA "BARCA MADRE"

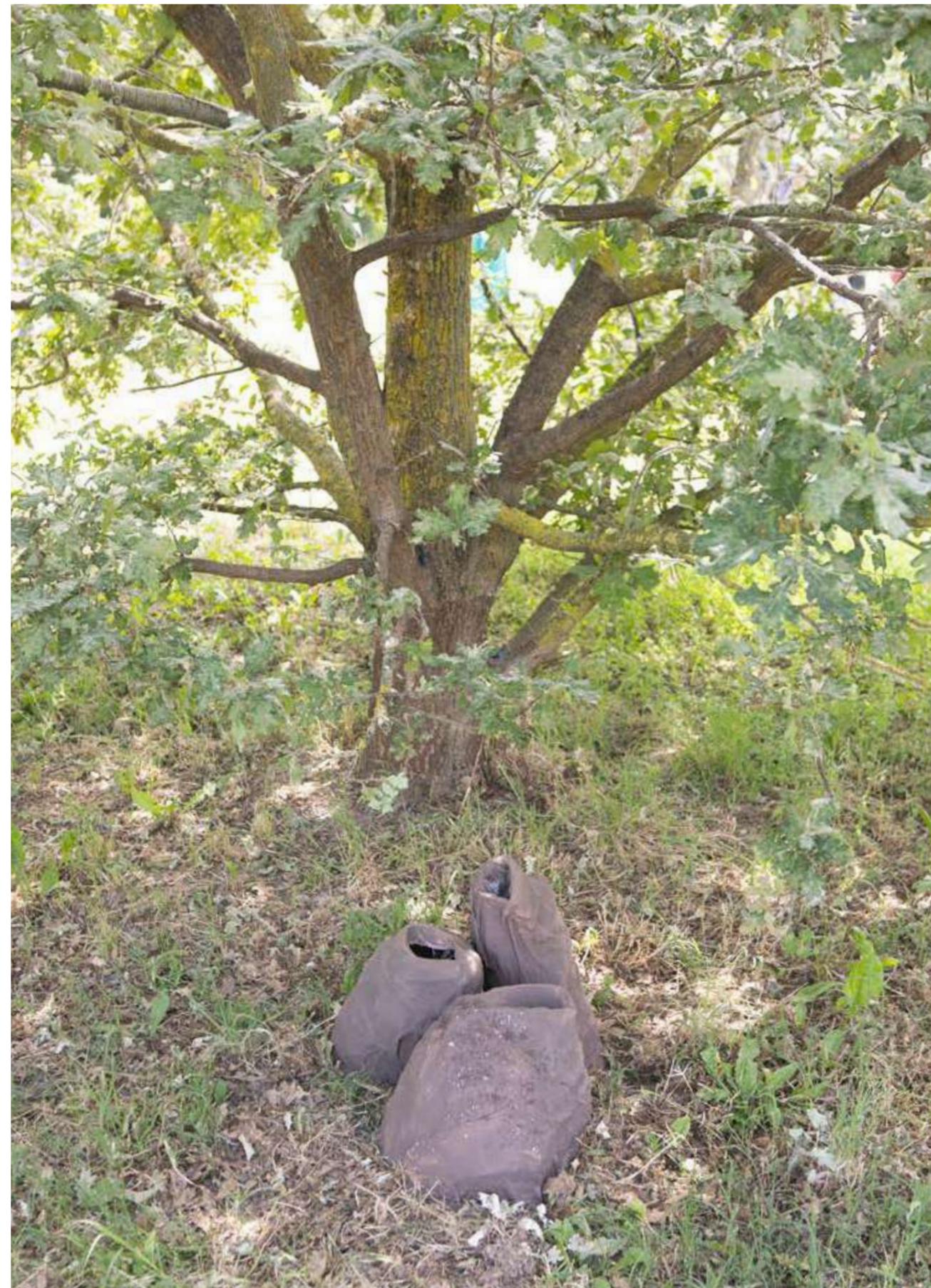
La mia proposta è in relazione alla mia grande installazione "La Barca del Cielo" già presente, dal 2015, al Depuratore di Nosedo. Un rotolo di carta è steso davanti alla Grande Porta cui è sospesa La Barca del Cielo. Su questo sono collocate due barche di piccole/medie dimensioni, realizzate con l'argilla cruda e una piccola barca in terracotta contenente conchiglie di mare. Esse si dirigono, simbolicamente, a mo' di scialuppe, verso la "BARCA MADRE": porto sicuro. Un nido "vero" di colombo, contenente un uccellino di terracotta rosso, ha trovato casa vicino alle piccole imbarcazioni. Le opere realizzate con il "Fango" non sono destinate ad una lunga durata; rimarranno finché gli elementi della natura e lo scorrere del tempo decideranno il loro destino. Quasi sicuramente "la Terra tornerà alla Terra", "il Fango al Fango". Mi piace pensare che non sempre le nostre creazioni debbano essere "eterne", bensì l'espressione dell'atto artistico in se stesso. Il nostro gesto creativo può essere costituito anche solo da un "attimo". La realizzazione delle opere il loro disfacimento verranno documentati da foto e video.



Leonardo Memeo

INDF

L'idea per questo progetto è nata dall'osservazione della natura, in particolare degli ambienti fluviali, dove la presenza del fango è dominante. "Il fango in ogni ambiente e in ogni epoca sin dalla più antica è stato casa, nutrimento e protezione; e per celebrare questo bellissimo legame ho utilizzato l'immagine del nido della vespa vasaia, un animale ben presente nel depuratore, molto forte e laborioso ma, che non reca alcun danno all'ambiente e non è aggressivo o prevaricatore".



Paolo Puddu

FLUIDITÀ DEL CASO

Fango; fluire verso la terra. L'installazione, scatola contenitore di fango, si ispira al nostro corpo contenitore, che teoricamente dal fango viene creato e fluirà verso la terra. Il versamento laterale del fango verso la terra, creando una fusione con essa, crea lo stesso rapporto di appartenenza. Il fango versato nella scatola di ferro ha una valenza transitoria, come la vita stessa, e ritorna a far parte del ciclo vitale. Nello stesso tempo, l'opera sottolinea l'impossibilità di trattenere la materia, in balia degli agenti atmosferici, e quindi del caso che detterà la sua trasformazione. Il fango, quindi inteso come materiale vivo, nonostante sia racchiuso in una scatola a cielo aperto, traslerà verso la terra, verso la propria essenza. L'opera racconta l'impossibilità di fermare la materia verso la propria naturale evoluzione. Come nella vita, ogni essere umano, trascinato dagli eventi e dagli imprevisti temporali, fluirà verso la propria essenza. Il caso, indicato dagli agenti atmosferici, detterà la trasformazione dell'opera.



Giuseppe Prenzato

IL FANGO: DALLE ORIGINI DELLA CIVILTÀ

FANGO-ARGILLA: materia prima, nobile, liscia, melmosa, impermeabile, malleabile o essiccata al sole. È stata utilizzata dall'uomo fin dall'antichità per costruire case, città. Sana'a ne è un esempio. L'argilla o creta è stata manipolata dall'uomo e cotta per farne oggetti di uso quotidiano. Nell'arte, sculture di rara bellezza rivivono oggi raccontano la storia dei nostri predecessori. Ecco da dove parte il mio progetto per fango-argilla. Ho allestito, all'interno dell'area di Nosedo, uno spazio che ricrea un sito archeologico dove riemergono tracce del passato.



Roberto Ramirez Anchique

IL MOVIMENTO DEL FANGO

Fondamentali sono il fango e l'acqua come l'inizio e la fine della vita. L'installazione è stata creata utilizzando varie tecniche in modo da creare un moto di rivoluzione intorno ad una cupola geodetica. Con questo lavoro voglio trasmettere la mia visione personale e fantasiosa, creando uno spazio fra natura e magia, inizio e fine della vita, fantasia e realtà, passato presente e futuro. L'installazione è composta da due tele ricoperte di fango, rami e foglie in ceramica che ricordano la campagna e un acchiappasogni ricamato, che rappresenta la fertilità e anche un frammento di montagna coltivato visto dall'alto. Sotto l'acchiappasogni si trova uno specchio che riflette il cielo e un pezzo dell'opera. Con l'insieme di questi elementi voglio trasmettere l'importanza del fango come motore della vita; voglio creare un'interazione tra l'opera e l'osservatore e creare un momento di spiritualità. Infine, è presente un meteorite, che testimonia il fenomeno dei pianeti e delle stelle che da tanti secoli impattano sulla terra e si adattano al paesaggio delle nostre campagne creando un grande fenomeno di elementi interplanetari. Attualmente il nostro pianeta soffre dell'indifferenza dell'essere umano. Spero che con questa installazione riesca a sensibilizzare il pubblico nell'amare e rispettare la nostra terra, le cose semplici ed essenziali che sono parte fondamentale della nostra terra... il fango.



Etta Rossi

PERCORSO

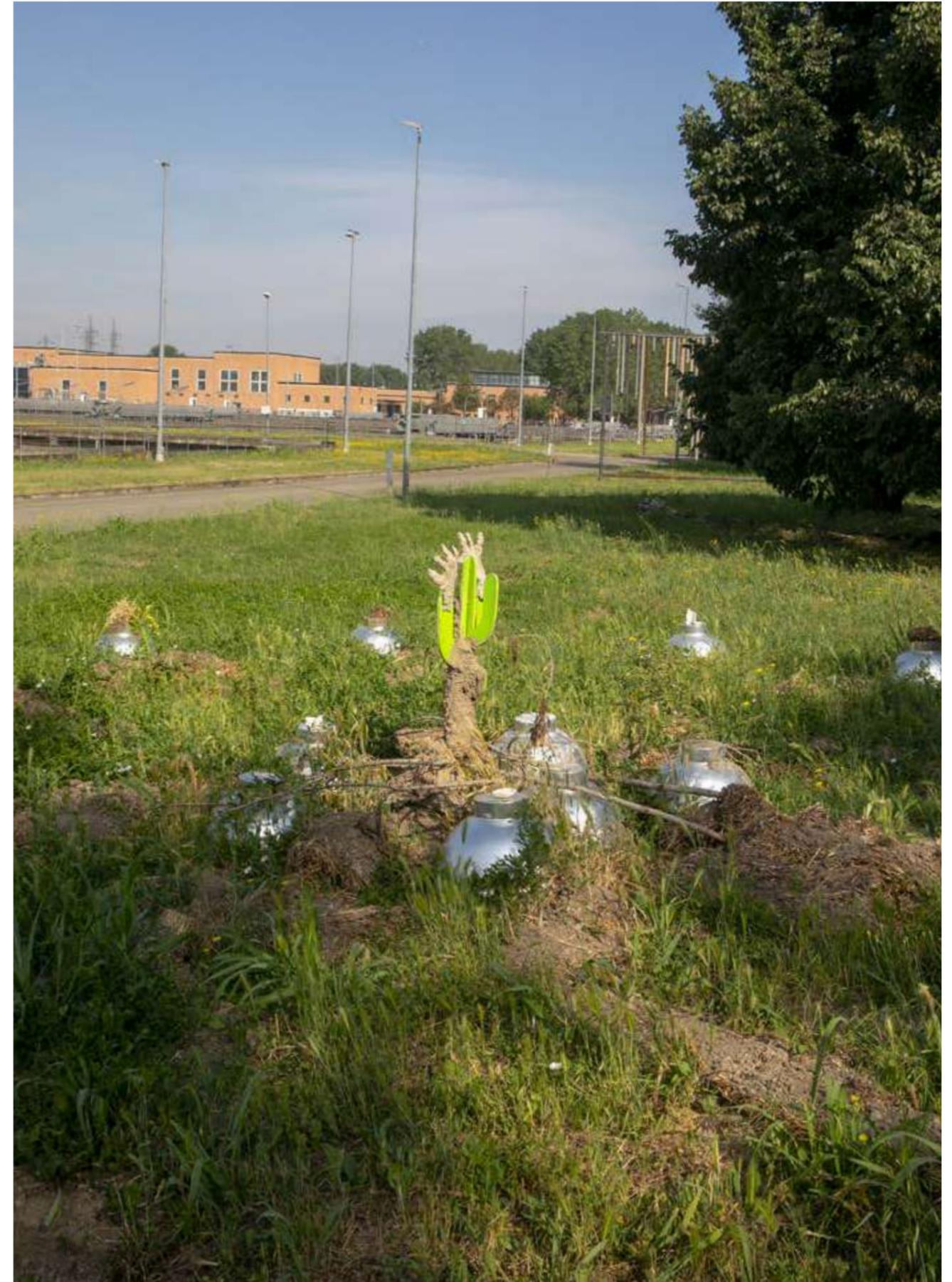
La memoria che dallo stupore infantile per i „sassi che scrivono” e per la polvere di mattoni che, mischiata con l’acqua dipinge, è il filo conduttore delle ventisette immagini che concretizzano il percorso del fare. I temi raccontano le tappe della formazione fino alla ricerca degli ultimi pensieri. Il meraviglioso fango rosso ottenuto dai mattoni antichi che cedono al tempo la loro polvere, dipinge il disegno realizzato con un „boccone” di mattone; dalla scrittura infantile sul cemento si giunge all’ installazione „Giardino delle donne guaritrici”, opera che conserva il silenzio del pensare infantile unito alle visioni del presente.



Serena Rossi e Carlo Malandra

INTERUM FANGO 2022

Installazione site specific, diametro 4 metri, 23 cupole di alluminio con 40 cm di diametro, 6 piccoli elementi di argilla, fieno, due tronchi ramificati di legno al centro e un paletto di legno. Sono 17 cupole di alluminio disposte a cerchio più 6 cupole sparse al centro. Totale 23 elementi di alluminio. Tutte integrate nella natura con fango e fieno. L'idea è di costituire una specie di stella, una nebulosa, senza il richiamo formale per non ripetere forme stereotipe. Risulta una composizione astratta dove il luccichio del materiale metallico dona luce all'insieme con la materia madre Natura. Abbiamo recuperato e riciclato il fieno che ci hanno donato in loco, a cui abbiamo donato nuova vita. Al centro due grandi rami ramificati donano aspetto caotico e vitale. Come linfa il fango ci ha portato ad un aspetto eterogeneo ed omogeneo insieme per un Interum dedicato ad esso, colla e collante del nostro lavoro manuale. Fango come materia prima dell'Essere da cui nasce il nostro corpo per un iniziale soffio divino. Ci aspettiamo che la Natura rigogliosa di vita arrivi a coprire in parte la nostra opera come è successo anche nelle passate edizioni qui a Nosedo. Sulle cupole centrali si alzano mani, piccoli elementi di argilla a forma astratta, a chiedere acqua come gesto di richiamo all'attenzione all'ambiente.



Stefano Soddu

SQUADRATURA. LETTURE NICHOLAS DE ALCUBIERRE

La terra si unisce all'acqua. Due dei tre elementi fondamentali per la vita dell'uomo si uniscono nel fango. Col fango, le Sacre Scritture raccontano che l'Uomo è stato formato e nel fango è stata insufflata la vita e l'anima. Col fango e il sole in molte parti del mondo si fabbricano mattoni e si costruiscono case. Il fango cura nelle terme il nostro corpo. Ma il fango può anche significare abiezione, corruzione, degrado morale. La forza morale dell'essere umano cercherà di usare il proprio fango in termini positivi anche per curare la propria anima. In quale maniera? Una è quella di utilizzare il fango nella creatività e nell'arte. In una struttura di ferro a caselle quadrate, tutte simili tra loro, getterò del fango unito alla paglia. Esso sarà in un momento iniziale semifluido, melmoso, una poltiglia senza forma. Col sole e il calore si seccerà in una pelle piena di anfratti, rughe e fessure che lasceranno intravedere le parti nascoste. L'acqua perderà la sua forza lasciando però segni ben visibili. In ogni casella il fango seccato assumerà forme differenti tra di loro, anche se simili. Come la nostra condizione di umani: tutti simili ma nessuno uguale all'altro. L'individualità e l'essenza del nostro essere. Ciascuno di noi ha un peculiare percorso di vita. Ciascuno di noi però non può sfuggire al proprio destino finale e ai propri limiti. Tutti torneremo alla terra.



Studio Pace10

"TUTTI GIÙ PER TERRA"

Pandemia, guerra, siccità, crisi delle materie prime, crisi energetica... Ci hanno insegnato che non bisogna mai iniziare una presentazione con un incipit negativo, ma come possiamo non tener conto del presente che stiamo vivendo? Mai come quest'anno siamo stati attraversati da una profonda "CRISI CREATIVA", paradossale se si pensa che il FANGO è materia, simbolo, principio e archetipo della CREAZIONE. Ci siamo trovati in difficoltà ed è giusto che il nostro pubblico sia informato di questa fragilità. Chissà se anche colui che per primo, in principio, maneggiò il fango fu in preda a crisi creative e momenti di noia quando realizzò il più controverso esperimento di sempre: l'uomo. Fragili ed annoiati abbiamo scelto di ripartire da una tabula rasa, dalle origini del tutto, e dunque abbiamo deciso di osservare i bambini che dalla noia sviluppano la creatività per scoprire il mondo attraverso il gioco. Il gioco è un'esperienza universale e totalizzante. I bambini sono una delle "minoranze" più dimenticate ed escluse dalle "grandi scelte", eppure sono il nostro futuro e l'avvenire del nostro pianeta terra. Dunque, giochi di fango e giochi nel fango attorno all'albero centrale, unico testimone dell'installazione preesistente e simbolo delle connessioni con le antiche radici per una proiezione verso il futuro. Riadattamento del 2022 di un'installazione presente dal 2014 Sponsor tecnico: G. BEDIN sas.



topylabrys

ASSIEME

Fango, Ponte rosso, Scarpe usate e infangate. Ecco i 3 elementi sui quali quest'anno il mio lavoro si basa. Il Ponte: è una metafora che da anni uso per esprimermi e cogliere aspetti della vita. Il Ponte diventa rosso, ma rimane la passerella di un cammino. Il Ponte rosso, sospeso su una fossa di Fango, permette di superare le difficoltà, ma attraversandolo si possono cogliere i segni della materia fango, la sua positività e vitalità. Scarpe usate e infangate, disposte sul ponte, ci riportano ad immagini di dolore e difficoltà, ma alcune diventano "contenitori" di erbe, di piante. Il vento ha portato la Vita attraverso i semi che sono volati nel fango, traendo così da esso la linfa vitale e la loro crescita. La Natura ritorna protagonista, riprende e ci ricorda come la battaglia fra i due estremi: buono e cattivo sia un aspetto essenziale della nostra vita. Le Scarpe usate e infangate mi sono state donate da Amici e Artisti; un ringraziamento a tutti coloro che in questa installazione hanno voluto essere presenti attraverso la donazione delle loro scarpe. Una collettività fatta di condivisione è la base di una società vincente.



Micaela Tornaghi

MA@ERNITÀ

È una mezzaluna cresciuta a proteggere uno Spazio intimo, il Labirinto con un fiore al centro. È una salita, per osservare i dintorni e il percorso a seguire, e una discesa per prendere coraggio. È un albero di Salice Bianco (Willow) da un ramo tagliato che pieno di Verde Vitalità ha radicato. È un'Ala di Terra, di Verde Erba e Morti rami secchi, Ossa di vita, e un'Ala di Spazio, Metallo, Fuoco e Aria. È un percorso esteriore/interiore, a cielo aperto, a occhi aperti, a cuore aperto, a mente aperta. Verso di Sé.

È un labirinto, consente in pochi metri un enorme tragitto, meditando, raccogliere e accogliere Noi Stessi. È un processo, di analisi, di depurazione, detox dell'anima attraverso arte e natura. È un parto della mente, che si libra o immerge nel passato nel presente e nel futuro. Eterno. È un tubo azzurro cielo, tunnel di passaggio di acque, ora a disposizione per passare oltre, rigenerati. È Fango Bianco, caolino argilla, protegge, disinfetta, purifica e aiuta a cicatrizzare. La mia installazione iniziale si è sviluppata sia come dimensioni che come concept, dilatando il senso di riciclo - depurazione - nutrimento - allattamento - maternità - re-integrazione maschile/femminile - regola ed etica/dea Maat/eterno ciclo. La forza che io sento in questa struttura sta nel fatto che "SI È" sviluppata, proprio come avesse Vita e Intento propri, ed io ne fossi solo l'incanalatrice, modificando l'ambiente e me contemporaneamente.



Denis Volpiana

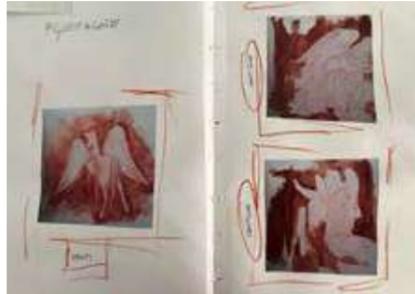
I HAD: LA DANZA DELLA PIOGGIA

La parola fango mi richiama alla mente, naturale, la terra arida dopo una florida pioggia. Se penso al fango vedo le mie mani sporche dopo la raccolta di erbe spontanee o dei funghi nel bosco, quindi il fango in primo luogo è strettamente correlato al cibo. Il fango mi fa pensare alla vita, la terra grazie all'acqua, rimescola tutte le sue sostanze nutritive per le piante, le quali le possono assorbire al meglio. Il fango mi ricorda anche le industrie, penso ai fanghi che si formano con la lavorazione delle pelli in conceria. Questo fango deve essere trasformato affinché non rimanga solo un rifiuto per il pianeta. Al centro della mia idea è quindi la rinascita, la formazione di un ciclo dettato da trasformazioni. ACQUA FANGO CONCIME CIBO, quindi fango come risorsa per la creazione di un ecosistema in parte naturale in parte artificiale. Pensando alle industrie, fango "scarto", "concime", quindi cibo. La danza della pioggia vuole essere un rito che richiama l'acqua al terreno, una sorta di danza della pioggia, creando il fango nutrimento per la crescita delle piante. Il sistema di grondaie incanala l'acqua facendola cadere in un punto preciso del terreno determinando una crescita spontanea; quindi, la natura e l'intervento artificiale dell'uomo determinano una trasformazione a beneficio di entrambi. Le grondaie imitano la forma di una mano che va a stimolare la terra. L'installazione consiste nel piantare due pali di ferro alti 5 metri ai lati, scavando il terreno e fissando con del calcestruzzo, per sostenere la grondaia orizzontale dalla quale saranno fissate altre grondaie nel senso verticale.



Appendice

Abracadabra i diari creativi del fango



Etta Rossi



Anna Mainardi



Paolo Guglielmo Conti



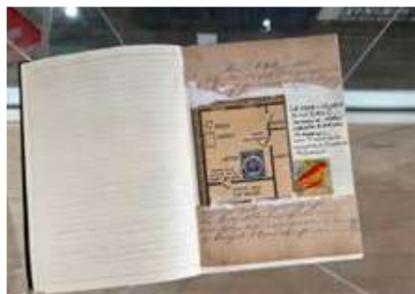
Denis Volpiana



Paolo Puddu



Franco Vertovez



Gianfranco Brambati



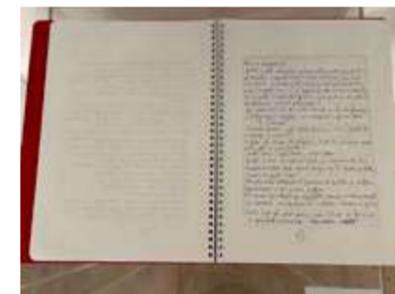
Roberto Ramirez Anchique



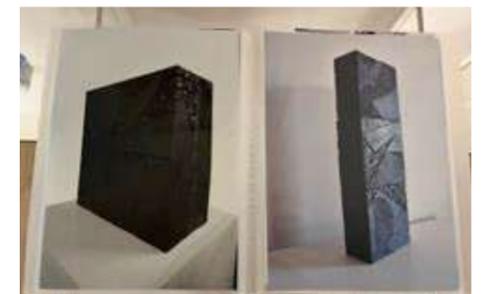
Roberto Ramirez Anchique



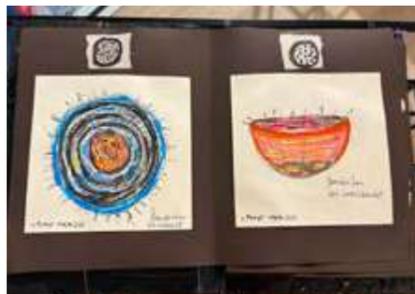
Carmine Caputo di Rocanova



Teresa Romeo



Francesco Cucci



Marialisa Leone



Tegi Canfari



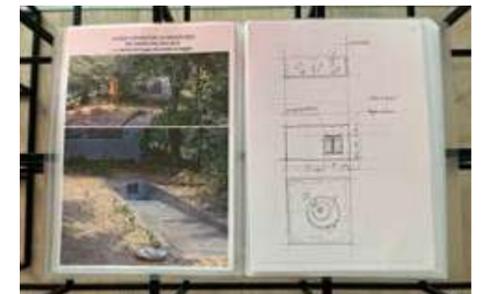
gabriella Cavaliere



Beba Stoppani



Giuseppe Prenzato



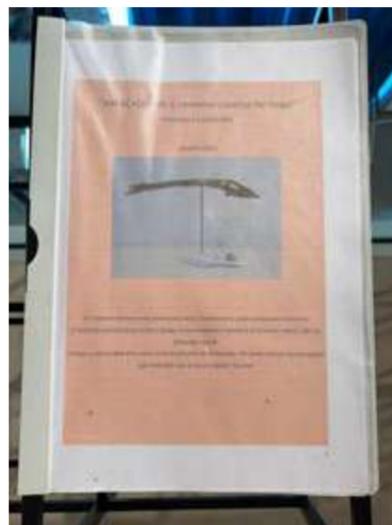
Margherita Cavallo



Serena Rossi



Marialisa Leone

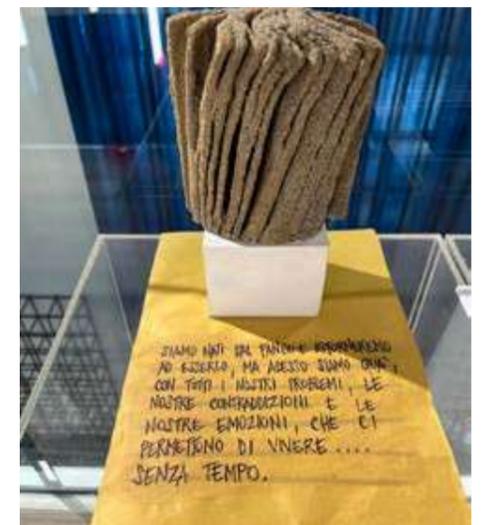


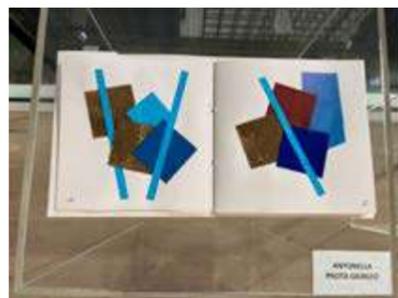
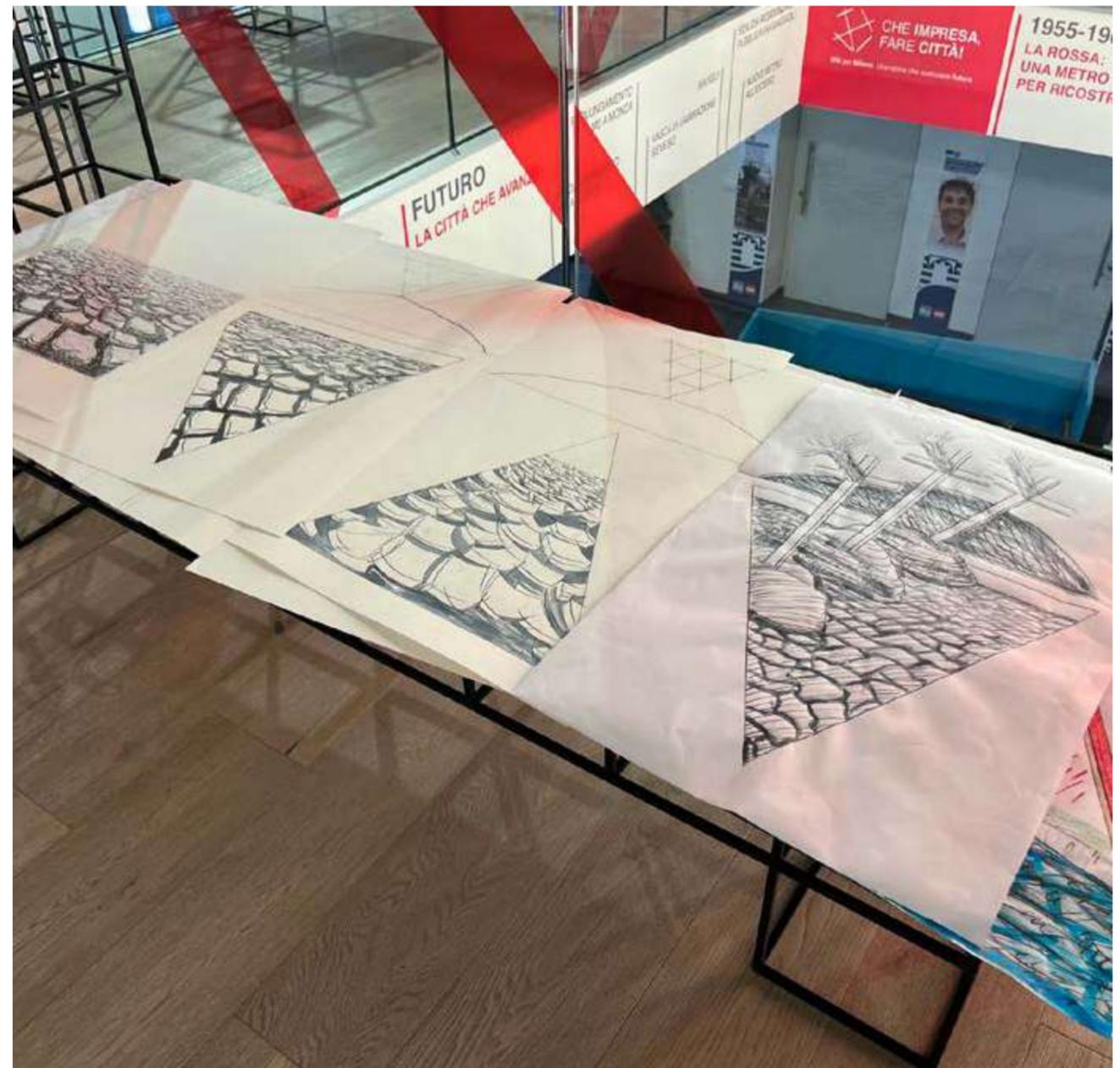
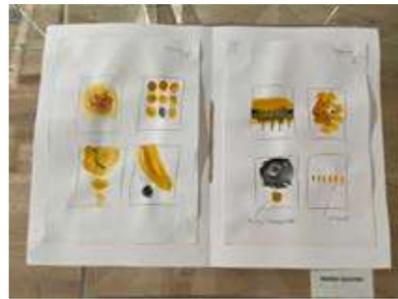
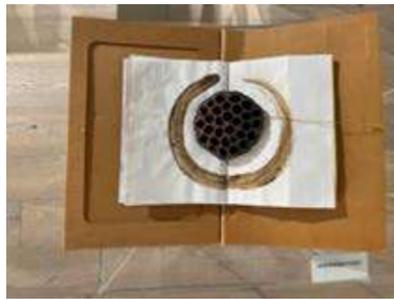
Francesco Lasalandra





Donatella Baruzzi





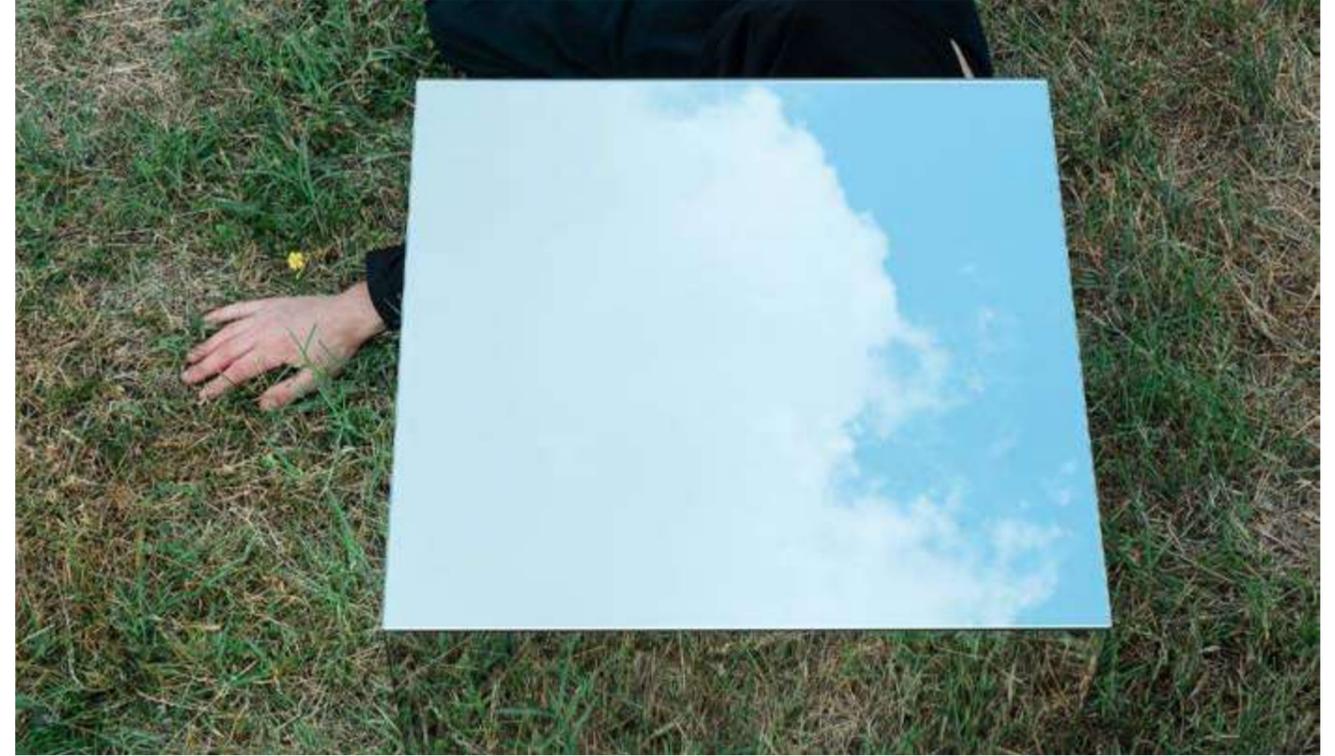
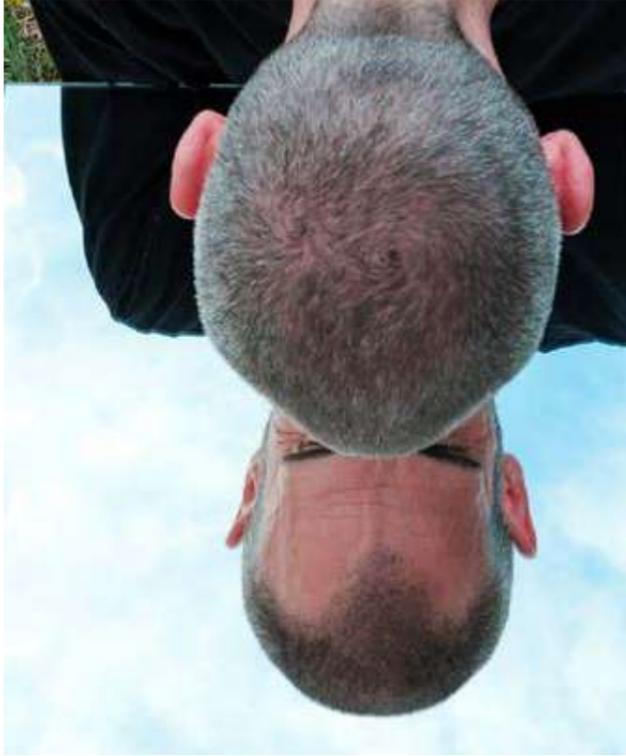
Appendice

“Non giocate con la terra” Performance di Gianni Manfredini e Maurizio De Rosa



Appendice

“Lasciatemi Fuori n.1” (Me|Pozzanghera)” Performance di Alex Sala



Appendice

Inaugurazione VIII Festival Internazionale dei Depuratori



IX Festival Internazionale dei Depuratori

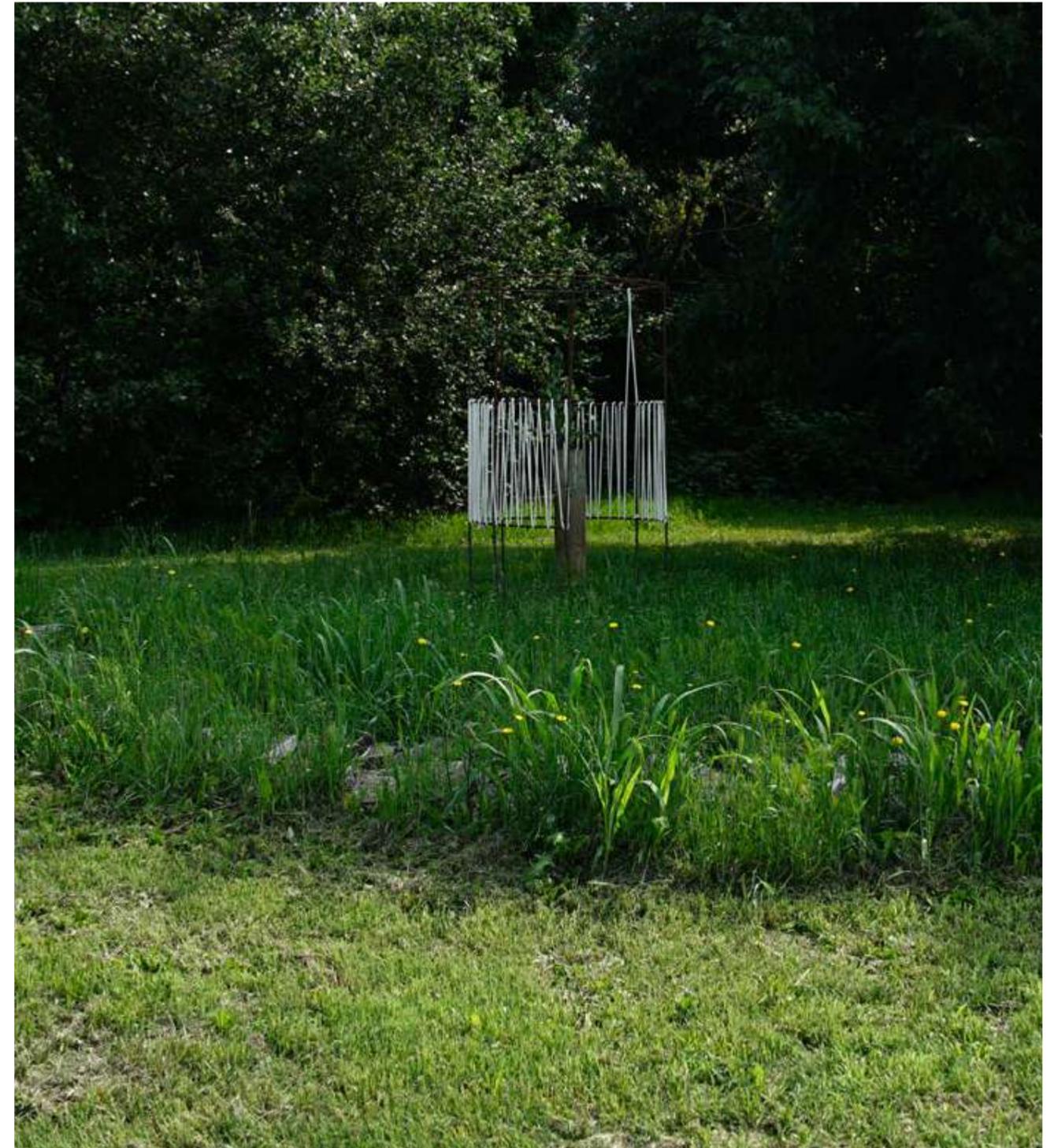
Dal Fango nasce... - 27 maggio 2023

Depuratore Nosedo
Installazioni

Maria Teresa Bolis

- RIVOLUZIONE -

La natura domina sull'uomo e l'albero da cui involge la spirale di legni di scarto, ne è il sovrastante esempio. Piccolo uomo desideroso di dialogo, con la spirale di corda bianca, che scorre sulle strutture di ferro, riconferma il tempio dove dal fango rinasce vita. La corda unisce senza chiudere e si spinge in uno slancio verso l'alto. Destino comune natura/uomo segnato da flessibilità e resistenza mentre il mistero della vita accade.



Michell Campanale

I HAD: LA DANZA DELLA PIOGGIA "METEORITE" - (FACESTONE - LA ROCCIA DEI VOLTI)

Da millenni la roccia, la pietra, viene considerata sacra da molti culti sciamanici, la pietra come medium imprescindibile tra l' umano e il divino (anche i 10 Comandamenti, come narra la Bibbia nel vecchio testamento, sembra furono dati a Mosè sul Sinai, incisi da lingue di fuoco su lastre di roccia..) Così come molti moderni pensatori e letterati, ispirandosi a letteratura e ricerca scientifica, deducono che, come le rocce, anche l' Uomo, altro non è che un aggregato di minerali: insomma, „polvere di stelle“, come si suole in molti testi moderni. Dagli studi certificati sull' evoluzione, rileviamo tutta la metamorfosi umana, dai primi esseri unicellulari, ai primati, sino a ciò che l' uomo attualmente è. Troppo riduttivo, per coloro che, come gli artisti, preferiscono la teoria dell' Uomo, quale „polvere di stelle“, ovvero giunto sulla terra, come un complesso elaborato chimico, formulato da civiltà aliene, da forme di intelligenza oltre l'immaginazione e il logos umani. L'opera METEORITE, Facestone, del m° Michell Campanale, pittore e scultore milanese, in tal senso, vuole richiamare ma soprattutto stimolare l'immaginazione dello spettatore, a creare, scolpire, con i propri sensi percettori, quelle forme, quei volti, che emergono dalla roccia, sfruttandone la superficie litica, appunto, di per sé, già rugosa, impervia e amorfa, giust'appunto quelle caratteristiche che servono all' immaginario di ciascun spettatore, per creare ciascuno il proprio volto, (quasi un po' come un " test di Rorschach"..), ciascuno il proprio „alieno“ giunto dallo spazio, trasportato da un meteorite, schiantatosi nel parco della Valle dei Monaci, a ridosso dell' Abbazia di Chiaravalle, ai confini di Milano, proprio accanto al portentoso programma e impianto di depurazione di acque nell' area denominata Nosedo. Per portare agli Umani, messaggi, codici e formule di sostenibilità ambientale, per salvare il pianeta dalla distruzione in corso, frutto delle azioni sconsiderate dell' Uomo. Il quale ogni giorno tormenta l' ambiente, e ogni giorno, segna sempre più, l' Uomo stesso, il suo conflitto con l' ambiente, e, ancora peggio, il conflitto irreversibile dell' ambiente contro l' Uomo.

Sarà l' Uomo in grado di decifrare i volti degli alieni nel Facestone apparso a Chiaravalle, e decifrarne i messaggi che gli stessi, cercando di emergere dalla roccia, vogliono comunicare all' Uomo per la sua salvezza e quella ambientale..?

Chissà... qualche dubbio è lecito... visti i tempi irrequieti che attraversiamo..

Ai posteri l' ardua sentenza ..



Silvia Capiluppi

PULSAR - GENERATORI DI PACE

«Dal fango nasce...» una stella pulsante, che produce suono. Il Trono dei puri, posto al centro dell'installazione OnDUBO, che dal 2017 riunisce le installazioni degli anni precedenti (Radice SonORA – 2012; Le forme dell'acqua – 2013; Sri Eye – 2014; PIN, la ghiandola pineale e Personal Identification Number – 2015; Specchi, neuroni specchio – 2016) proietta ora luce dal centro della Terra, verso il centro dell'Universo e passando attraverso il canale energetico centrale Sushumna del corpo della Dea Lakshmi, illumina il Simbolo disegnato da Nicholas Roerich nel 1929. Tre sfere – Spiritualità, Arte e Scienza – entro il Cerchio della Cultura. Il Simbolo della Pace è presente in tutto il mondo e il suo carattere è universale. «Ecco la creatività positiva e un cuore libero, rivolto alla Bellezza. Siamo stanchi di distruzione e di negazione. La Creatività positiva è la qualità fondamentale dello Spirito Umano.» Simbolo dell'Unità Culturale Internazionale di tutti coloro che lavorano coscientemente per la Pace, che viene proclamata nel Mondo, quale ideale realistico da raggiungere attraverso la Volontà Umana di Bene. Il Patto Roerich del 1933 obbliga le Nazioni a rispettare i musei, le università, le cattedrali e le biblioteche. I Generatori di pace iniziano a rispondere alle Lettere dal Fango, scritte lo scorso anno. Si accendono fari che amplificano il suono del nautofono, per risvegliare le coscienze.



Daniela Dente

“FOOD FOR FAMILY”

L'ecologia profonda è una filosofia o ecosofia che focalizza, più di ogni altro, il valore in sé della natura e il valore globale di tutte le specie. Questa filosofia è contraddistinta da una nuova interpretazione del sé ponendo l'attenzione sul valore intrinseco delle altre specie, dei sistemi e dei processi naturali. Si tratta dell'idea che non possiamo operare nessuna scissione ontologica netta nel campo dell'esistenza: che non c'è nessuna biforcazione nella realtà fra l'uomo e i regni non umani . . . nel momento in cui percepiamo dei confini, la nostra consapevolezza ecologica viene meno. Ottima la definizione del termine fatta da Fritjof Capra (1997): L'ecologia superficiale è antropocentrica, cioè incentrata sull'uomo. Essa considera gli esseri umani al di sopra o al di fuori della Natura, come fonte di tutti i valori, e assegna alla Natura soltanto un valore strumentale, o di "utilizzo".



VOP

«LA CIRIBICIACCOLA: RADICE E GERMOGLIO» - 2017 / 2023

La traccia di un luogo sacro, radicato nella terra, accoglie al suo centro un'altra presenza che si eleva verso il cielo, quasi impalpabile come la Spiritualità e la Purezza. Resto di ciò che è stato? Idea di ciò che sarà? Storia e Futuro. Materia e Pensiero. Pratica ed Etica. Realtà e Speranza. Chiacchiere e Poesia. Refluo e Sorgente. Terra ed Acqua. Radice e Germoglio. La Purezza è nel Cuore, un Cuore che è prima di tutto Corpo, Condivisione e Poesia. La Purezza non è perfezione esente da contaminazioni, ma testimonianza di vita vera, contatto con il dolore e la passione, nell'autenticità dell'esistenza. La Purezza nasce dal basso, dalla terra, per elevarsi in alto, verso il cielo, e ritornare ancora una volta in basso, alla terra, per germogliare di nuovo. In questo percorso circolare, raccogliamo i suoi frutti, il cibo quotidiano: acqua e sentire poetico.



Anna Mainardi

"DAL FANGO POSSONO NASCERE MONDI..."

Accade talvolta che, quando il fango si solidifica, si possono creare "Mondi" sorprendenti. Concrezioni, stratificazioni, piccoli crateri lunari, colori imprevedibili. Ho catturato una porzione di questi piccoli universi, l'ho cotta con la tecnica del Raku ed ho cucito i frammenti con filo di rame, come se si trattasse di tessuto organico. Ora questa porzione di Fango/Mondo è collocata su una lastra di ferro a dialogare con la mia grande "Barca del Cielo"



Carlo Malandra

"SACRO"

Tra il portale di ingresso e il tempio c'è uno spazio speciale. Una specie di labirinto fatto di necessità della Materia. In questo spazio ci sono le tenebre ove molto spesso si cede alle tentazioni di apparire diverso da quello che si è, per poter uscire dal labirinto è necessario entrare in contatto con il proprio essere interiore, che non dipende da fortunate circostanze. Solo in quel momento si può essere in contatto con il sacro."



Giuseppe Prenzato

"PANDEMIA COME MARE DI FANGO"

Le due grandi sedie qui rappresentate fanno parte di un progetto molto più ampio. Vogliono simboleggiare il distanziamento sociale durante il periodo del Covid (per non dimenticare). Il Covid come un mare di fango si è riversato sulla nostra società mietendo migliaia di morti e distruggendo i rapporti sociali tra individui. Fango mediatico sui sanitari, ora eroi, ora nemici, impegnati a salvare vite. Fango su chi si apprestava a farsi vaccinare, 1 - 2 - 3 - 4 volte e ancora metteva la mascherina. FANGO, FANGO, FANGO, RICORDIAMOCI PER NON DIMENTICARE.



Roberto Ramirez Anchique

"GUARDIANO"

Guardiano rappresenta tutti i soldati della guerra. Viviamo in una guerra perpetua in tutto il mondo. In ogni continente del nostro pianeta c'è un conflitto. Le persone muoiono, le città vengono distrutte, i bambini, le donne e gli anziani pagano con la propria vita e la propria sofferenza, vedono passare la propria vita in un'istante. Guardiano rappresenta un soldato che vede passare la vita e la morte in frammenti di secondi senza potere fare niente. . . Le fibre vegetali rappresentano le restrizioni che bloccano mani e corpo per impedire la libertà di espressione fisica e intellettuale. Il soldato resta inerte, solo in una trincea, mentre vede passare la vita, la speranza, la tristezza e infine la morte... Il fango dall'inizio alla fine.



topylabrys

"TRINCEA"

Dal FANGO NASCE ? TRINCEA visione ed opera di topylabrys. Sul fango numerose sono le immagini che si sono rincorse nella mia mente, da quelle inquietanti, a quelle rilassanti. Una visione che mi è giunta alla mente con grande insistenza in questo ultimo periodo abbinata al fango è ovviamente la Guerra! Purtroppo in Europa ci siamo scivolati, ora ci siamo affondati e ad oggi siamo immersi nell'immobilismo della morte questo mi porta alla mente: La TRINCEA! La Trincea è vista come un riparo, in essa i soldati si nascondono all'occhio del nemico perciò dal fango nasce la possibile Salvezza... ma subito dopo emerge la contraddizione... sì, ma accoglie anche le Armi che conducono morte! E allora? Il fango è un elemento che viene usato da Noi uomini e può essere una materia di uso positivo ma come abbiamo. Constatato anche negativa! Nulla è totalmente un bene o un male e qui riappaiono i grigi e le sfumature, ma la rigidità e l'abitudine di noi umani ad incasellare ogni cosa in bene o in male spesso svia dall'approfondimento del pensiero! La vita diventata un quiz... a cui si risponde: SÌ o NO. Prendere in considerazione la materia FANGO ci permette di avvicinarci anche simbolicamente a preconcetti e allontanarci da visioni uniche favorendo visioni laterali. L'installazione è formata da una buca di circa 100 metri quadrati e profonda 50 cm, nella quale si intravedono forme che affiorano da pareti di fango. L'installazione è in parte usufruibile attraversando un passaggio di due dune verdi, si può accedere per far interagire al visitatore una sensazione particolare. Il perimetro di 3 lati è schermato da pareti di rami a celare ulteriormente le vite umane e lo sguardo. Ho voluto dare più una lettura di protezione che di attacco nella speranza di una pace vicina! La TRINCEA PROTEGGE!



Micaela Tornaghi

"MAAT@ERNITÀ"

Da questa mia installazione „Maat@ernità“ finalmente compita cosa può nascere? Il processo maieutico di una madre mai madre, cosa genera? E se ci si trova con il cuore prosciugato dalle emozioni, indurito nel sentire per paura del sentire del Giudizio divino che è il nostro, giudizio / pena? E allora affondo nel fango delle ossa schiantate di mia madre, dolenti di mia nonna, per infine ritrovar la loro forza nella mia bisnonna, veneziana, levatrice. Ah! Le parole escono luminose quando sono Chiavi. Chiavi per guarire l'anima. MICAELA TORNAGHI „ANIM@ETERNA“ Ecco cosa Generare. Io farò simbolicamente ripercorrendo le sponde della mia installazione, immergendomi prima nel Labirinto Rosso e poi nel Bianco fango delle Ossa e del Cuore Calcificato. La Dea Maat aprirà le sue Ali a proteggere il mio viaggio, e peserà la mia Anima liberata dalla prigione delle ossa.



A cura di Accademia Nomade, da un'idea di Geremia Renzi e Tiziana Tacconi

2000 SEGNI DI PACE



Appendice

Performance di Ettore Pignatelli



In alto a sinistra lo storico e critico dell'arte Rolando Bellini con a destra l'artista Ercole Pignatelli

Appendice

“In trincea (l’esperienza di esistere)”
Performance di Alex Sala



Appendice

Inaugurazione IX Festival Internazionale dei Depuratori



Associazione culturale e movimento di pensiero
Arte da mangiare mangiare Arte
Via Daverio, 7 - 20122 Milano - cell. +39 3403406871
info@artedamangiare.it - www.artedamangiare.it